

CARATTERI DELLA SITUAZIONE UNIVERSITARIA MERIDIONALE

*I. Dinamica dell'istruzione universitaria nel Mezzogiorno. – II. Le strutture universitarie nel Mezzogiorno.–
III. Il gettito delle università meridionali. – IV. Il personale docente e assistente. – V. Il fenomeno
della « emigrazione » verso sedi universitarie centro-settentrionali.*

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

DINAMICA DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA NEL MEZZOGIORNO

1. - PREMESSA

Nell'ultimo decennio si è assistito all'inizio di quella che può considerarsi la « terza fase » dello sviluppo dell'istruzione in Italia: l'aumento massiccio della popolazione scolastica universitaria. Conclusa ormai definitivamente la prima fase, quella della scolarizzazione primaria e post-primaria (scuola elementare e media inferiore), la conseguente espansione della scolarità secondaria ha a sua volta generato negli ultimi cinque anni un progressivo aumento del numero di studenti universitari, aumento che, si può aggiungere, è stato particolarmente massiccio. Basti al riguardo pensare che nel 1970 gli studenti iscritti in complesso all'università italiana sono stati — senza includervi i fuori corso — circa tre volte più numerosi di quanti fossero gli studenti che, venti anni fa, nel 1951, frequentavano le scuole che allora erano pre-universitarie per eccellenza (il liceo classico e quello scientifico); ed ancora, che i soli studenti iscritti al primo anno di una facoltà universitaria, sempre nel 1970, sono risultati numericamente superiori — sia pure di poco — a quanti non fossero gli studenti in corso complessivamente iscritti alla università italiana nel 1959.

Questi pochi cenni possono già dare una dimensione di quello che è stato lo sviluppo della scolarità universitaria in questi ultimi anni e chiarire, d'altra parte, l'uso che ormai si comincia a fare del termine di « liceizzazione » dell'università italiana.

Tale processo evolutivo ha investito le università meridionali in misura molto più accentuata rispetto al resto del Paese portando, nel giro di soli dieci anni, ad un aumento di circa due volte e mezzo della popolazione universitaria meridionale; appare allora interessante esaminare i termini e le caratteristiche dell'espansione della scolarità universitaria avutasi nel Mezzogiorno, sia nel suo insieme, sia in riferimento alle sue diverse componenti.

2. - LINEE GENERALI DI SVILUPPO

Dal 1960 al 1969 (ultimo anno per il quale, al momento, si conoscono dati definitivi), gli iscritti in corso al complesso delle università meridionali sono passati da 83.540 a 202.828 unità, con un aumento di circa 119.300 unità in valore assoluto e del 143 % in termini relativi (pari ad un ritmo medio di incremento del 10,4 % all'anno); tale incremento — che risulta superiore di circa un terzo rispetto a quello avutosi, nello stesso periodo, nelle università centro-settentrionali (111 %) — non appare però lineare o costante all'interno dell'arco temporale preso in esame. Infatti, ad un aumento del 50,3 %, pari ad un ritmo

medio dell'8,5 % all'anno nell'intervallo 1960-65⁽¹⁾ (media nazionale del periodo 45,5 %, pari al 7,8 % annuo), ha fatto seguito un valore del 44,9 %, pari al 13,2 % medio annuo (media nazionale 38,8 %, pari ad un ritmo medio dell'11,5 % all'anno) nel successivo triennio 1965-68; fra il 1968 ed il 1969, infine, l'aumento del numero totale degli iscritti in corso risulta nel Mezzogiorno dell'11,5 %, a fronte di un valore medio nazionale del 9,9 % (tabella 1).

Come si vede, nell'ultimo anno la popolazione universitaria continua ad aumentare, tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, ma ad un ritmo più basso di quello che aveva caratterizzato il periodo immediatamente precedente; è da ritenere dunque che a un primo momento di forte espansione segua poi una fase di assestamento, la quale porterà probabilmente, nel giro di qualche anno, a una relativa stabilizzazione del tasso di sviluppo della scolarità universitaria.

Le cifre dianzi citate mostrano anche come i ritmi di sviluppo siano stati nel Mezzogiorno costantemente superiori a quelli relativi alla restante parte del Paese, tanto che la quota di studenti universitari frequentanti sedi meridionali si eleva nel tempo, passando dal 33,7 % del totale nazionale nel 1960 al 36,9 % nel 1969; ma le cifre stesse mostrano altresì come — al di là delle dimensioni — esista un certo parallelismo tra dinamica delle iscrizioni nelle università meridionali e analoga dinamica nelle restanti università italiane.

Una più approfondita comprensione del fenomeno dell'aumento della popolazione universitaria può venire dall'esame dell'andamento delle immatricolazioni, che costituiscono il « flusso di alimentazione » della scolarità universitaria; da tale esame inoltre potranno trarsi delle prime indicazioni di massima sulla probabile evoluzione futura delle iscrizioni complessive.

Al riguardo, si può anzitutto osservare che, nel decennio preso in considerazione, il numero di nuovi iscritti all'università meridionale è aumentato di anno in anno, con tassi di sviluppo inizialmente crescenti, e tendenti ad una stabilizzazione, o addirittura decrescenti, nell'ultimo anno.

Le analogie evolutive tra l'andamento dei nuovi iscritti e quello della popolazione universitaria considerata nel suo complesso sono immediatamente evidenti: oltre alla accennata fase finale di stabilizzazione che segue il primo momento di forte impulso (osservata a proposito dell'aumento degli iscritti in totale), si rileva che nel Mezzogiorno anche i ritmi di incremento delle immatricolazioni sono stati costantemente superiori ai corrispondenti valori relativi al resto delle università italiane; inoltre, le oscillazioni dei valori in questione sono pressochè parallele nelle due zone geografiche (tabella 1).

La sola differenza di rilievo sta nella più accentuata diminuzione del tasso di incremento dei neo-iscritti nell'Italia centro-settentrionale rispetto al Mezzogiorno⁽²⁾; il che può significare che l'evoluzione discendente del fenomeno nell'Italia meridionale sia in ritardo di qualche anno rispetto al resto dell'Italia.

Confrontando tra loro le variazioni relative agli immatricolati e quelle relative agli iscritti in complesso, se è comprensibile che i valori delle prime risultino superiori ai valori delle seconde, sembra sorprendente il parallelismo che si riscontra, tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, nell'andamento dei ritmi di aumento dei due gruppi di studenti: ci

(1) Nel calcolo degli anni le date si riferiscono agli anni accademici iniziali e conclusivi: cioè 1965-68 vogliono dire gli anni compresi tra gli anni accademici 1965-66 e 1967-68; come 1960-65, gli anni compresi tra gli anni accademici 1960-61 e 1964-65.

(2) Va tuttavia notato che il valore d'aumento presentato dal Mezzogiorno fra il 1968 e il 1969 (14,8 %), pur essendo più alto del valore medio del triennio precedente, è stato in realtà inferiore al tasso di incremento che aveva caratterizzato il precedente intervallo annuale 1967-68.

TABELLA I. - Evoluzione della popolazione universitaria

A N N I	Iscritti in corso			Iscritti al 1° anno		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Valori assoluti</i>						
1959-60	83.540	164.177	247.717	19.724	36.823	56.547
1964-65	125.577	234.830	360.407	32.694	53.703	86.397
1967-68	181.969	318.246	500.215	49.133	78.132	127.265
1968-69	202.828	346.955	549.783	56.404	86.249	142.653
<i>Variazioni %</i>						
1960-65	50,3	43,0	45,5	65,8	45,8	52,8
1965-68	44,9	35,5	38,8	50,3	45,5	47,3
1968-69	11,5	9,0	9,9	14,8	10,4	12,1
1960-69	142,8	111,3	121,9	186,0	134,2	152,3
<i>Incremento % medio annuo</i>						
1960-65	8,5	7,4	7,8	10,6	7,8	8,8
1965-68	13,2	10,7	11,5	14,5	13,3	13,7
1968-69	11,5	9,0	9,9	14,8	10,4	12,1
1960-69	10,4	8,7	9,3	12,4	9,9	10,8

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

si sarebbe aspettato infatti che il tasso di incremento dei neo-iscritti cominciasse a decrescere 3-4 anni prima dell'analoga variazione del tasso di incremento globale degli studenti, come solitamente avviene in contingenti del tipo di quello universitario (con entrate ed uscite di elementi, il cui tempo di permanenza è relativamente costante).

Ma ciò non sembra essersi verificato nel caso in esame; anzi, nel Mezzogiorno sembra addirittura che il tasso di incremento della popolazione globale abbia iniziato la fase discendente prima del tasso di incremento degli immatricolati. La sola giustificazione plausibile del fenomeno sembra sia da ricercarsi in un brusco aumento della percentuale delle uscite sul totale della popolazione universitaria (considerando, sotto la voce « uscite », anche gli abbandoni precedenti la laurea), coincidente con la fase di massima espansione del flusso di entrata (immatricolazioni). Questo fenomeno sembra convalidato dalla constatazione che, proprio negli ultimi anni del periodo preso in considerazione, si è di fatto instaurata una nuova prassi per quel che riguarda i corsi di laurea (liberalizzazione dei piani di studio) e per quanto riguarda il superamento degli esami (adozione del criterio dell'esame di gruppo in molte facoltà, istituzione di seminari di ricerca con valore di esame, ecc.), che ha probabilmente prodotto l'effetto di facilitare a molti studenti il conseguimento del titolo di laurea, e quindi l'uscita dalla struttura universitaria⁽¹⁾. Contemporaneamente, proprio il considerevole aumento del flusso di entrata, dovuto in parte alla estensione ai diplomati tecnici della possibilità di accedere ad una rosa sempre più ampia di facoltà, può essere intesa come una causa dell'aumento degli abbandoni precoci.

L'esame del ritmo di incremento delle immatricolazioni e degli iscritti in totale porta, comunque, a concludere che la popolazione universitaria cresce in genere ad un ritmo piut-

(1) L'esame dell'andamento del flusso di uscita sarà condotto nel successivo Capitolo III.

tosto elevato e, benchè si possa ormai dire superata la fase caratterizzata dagli aumenti più consistenti, si deve pensare che in futuro il ritmo espansivo continuerà a presentarsi, pur se con intensità più regolare. Quanto alle università meridionali, l'evoluzione recente mostra che lo sviluppo dell'istruzione universitaria nel Mezzogiorno è stato più rapido che nell'Italia centro-settentrionale e induce a ritenere che continuerà ancora ad esserlo.

L'interpretazione di un simile andamento può muovere da varie considerazioni: può trattarsi di un processo di riduzione del precedente squilibrio nel settore dell'istruzione⁽¹⁾; oppure l'incremento particolarmente accentuato che si ha nel Mezzogiorno può essere anche una conseguenza delle maggiori difficoltà di inserimento professionale per i diplomati di scuola secondaria superiore, che tenderebbero ad iscriversi in maggior numero all'università per procrastinare l'ingresso nel mondo del lavoro, o per crearsi maggiori opportunità di inserimento tramite il titolo di laurea. O ancora, più semplicemente, può esser fatto risalire alla istituzione di nuove università e facoltà (specialmente nell'Abruzzo); ciò in parte ha frenato l'esodo di studenti meridionali verso università dell'Italia centrale e settentrionale, e in parte ha determinato un aumento della propensione ad accedere agli studi universitari (divenuti più comodi e meno costosi per la vicinanza della sede).

È difficile dire se e quale di questi possibili fattori dello sviluppo universitario meridionale sia quello che, rispetto agli altri, ha giocato un ruolo prevalente: probabilmente vi hanno agito tutti, pur se in diversa misura. Occorre poi aggiungere che anche altri fattori — peraltro non tipici della sola realtà meridionale — hanno contribuito a determinare le condizioni di un così rapido sviluppo dell'istruzione universitaria; ad esempio, l'aumentato tenore di vita, le agevolazioni economiche concesse agli studenti di condizioni più disagiate, ecc.

Sembra si debba escludere invece che l'aumento della popolazione universitaria sia indotto da una crescente richiesta di personale laureato nel Mezzogiorno: risulta infatti, come sarà più dettagliatamente esposto in altra parte del presente testo, che i laureati meridionali incontrano notevoli resistenze all'inserimento professionale, in misura decisamente maggiore rispetto ai loro colleghi dell'Italia centrale e settentrionale.

Approfondendo l'esame della evoluzione della popolazione universitaria, è il caso di fermare — sia pure brevemente — l'attenzione anzitutto sul grado di partecipazione femminile alla scolarità universitaria e, in secondo luogo, su una particolare componente della popolazione universitaria, vale a dire gli studenti fuori corso.

Per quanto riguarda il primo punto, si può notare che le donne appaiono senz'altro sotto-rappresentate tra gli studenti universitari, sia a livello nazionale sia nel Mezzogiorno: nel 1960 le studentesse costituivano appena poco più di un quarto della popolazione universitaria complessiva e, nonostante il considerevole aumento dell'indice di composizione, nel 1969 si è ancora lontani da una presenza proporzionale. In particolare, l'incidenza femminile sul totale della popolazione universitaria risulta la seguente:

Anni accademici	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1959-60	29,0	26,2	27,1
1964-65	33,5	31,7	32,3
1967-68	38,4	34,9	36,1
1968-69	40,1	35,3	37,1

(1) Nel 1959 nell'Italia meridionale potevano calcolarsi 438 studenti universitari ogni 100.000 abitanti; nell'Italia centrale e settentrionale il rapporto era di 519 studenti ogni 100.000 abitanti (media nazionale, 489). Nel corso del decennio il Mezzogiorno ha raggiunto e superato il valore relativo al resto dell'Italia, giacchè si osservano proporzioni di 1.048 studenti ogni 100.000 abitanti nel Mezzogiorno e 1.003 nel Centro-Nord (media nazionale, 1.019).

Come può vedersi, i valori relativi al Mezzogiorno risultano in tutti gli anni più elevati di quelli riscontrati nelle aree centro-settentrionali; e sembra inoltre che il divario, a favore del Mezzogiorno, vada aumentando nel tempo. La maggiore presenza di donne fra gli universitari meridionali — anzi, il fatto che le donne abbiano contribuito notevolmente allo sviluppo della scolarità universitaria — può in parte spiegarsi con la propensione a proseguire gli studi dopo la scuola secondaria superiore, propensione che è più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Passando ora a considerare il fenomeno dei fuori corso, va subito detto che esso rappresenta una caratteristica tipica dell'intera università italiana, e, bisogna aggiungere, una caratteristica negativa: nel 1969, circa un quarto di tutti gli iscritti all'università italiana risultava essere fuori corso, e cioè in ritardo di almeno un anno sul tempo previsto per il conseguimento della laurea. Anche se si registra qualche lieve progresso nel corso dell'ultimo decennio, non si può negare che la proporzione dei fuori corso è preoccupantemente alta, se si pensa allo spreco di risorse — economiche e non — dovuto alla permanenza, oltre i termini di tempo utile, di una così estesa massa di studenti (134.134) nella già congestionata università italiana.

Nel Mezzogiorno la situazione si presenta leggermente migliore rispetto al resto del Paese: nel 1969 la proporzione di studenti fuori corso era di poco più bassa che nel resto dell'Italia, mentre 10 anni prima era leggermente superiore; si tratta comunque di differenze minime, tanto da non poter essere interpretate come indice di due situazioni significativamente diverse.

Un po' più marcata è invece la differenza tra maschi e femmine, soprattutto nel Mezzogiorno: nel 1969, le donne fuori corso rappresentavano il 20,7 % del totale delle studentesse, a fronte del 25,8 % relativo ai maschi (tabella 2); sembra dunque che le studentesse, specie nel Sud, riescano a concludere regolarmente gli studi molto più spesso che non i maschi.

TABELLA 2. — Incidenza percentuale degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti, secondo il sesso

CIRCOSCRIZIONI	Anni Accademici			
	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
<i>Maschi</i>				
Mezzogiorno	30,1	28,8	27,2	25,8
Centro-Nord	29,3	30,7	28,9	26,1
ITALIA ...	29,6	30,1	28,3	26,0
<i>Femmine</i>				
Mezzogiorno	27,7	23,2	21,2	20,7
Centro-Nord	26,5	24,1	22,6	22,5
ITALIA ...	26,9	23,8	22,0	21,8
<i>Maschi e Femmine</i>				
Mezzogiorno	29,4	26,9	24,9	23,7
Centro-Nord	28,6	28,6	26,7	24,8
ITALIA ...	28,9	28,0	26,0	24,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Ciò è senz'altro legato al fatto che la distribuzione delle varie facoltà varia a seconda del sesso: le donne scelgono molto più di frequente le facoltà del gruppo letterario o scientifico, quelle cioè che presentano proporzioni di fuori corso tra le più basse; mentre sono praticamente assenti le studentesse in altre facoltà, quali ingegneria, chimica industriale, architettura, dove addirittura gli studenti sono talvolta considerati fuori corso dopo appena due anni dalla iscrizione, se non sono riusciti a superare tutti gli esami previsti dal piano di studi per il primo biennio.

Oltre a questo, va anche tenuto presente, al fine di dar ragione della differenza tra maschi e femmine, che i primi svolgono spesso una attività lavorativa contemporanea agli studi, e quindi si trovano in condizioni che producono il prolungamento degli studi stessi oltre il tempo minimo previsto.

3. - DINAMICA DEI SINGOLI INDIRIZZI DI STUDIO

Esaminate le variazioni della dimensione numerica della popolazione universitaria, è opportuno ora specificare ulteriormente l'analisi, centrando l'attenzione sulla distribuzione per corso di laurea degli studenti universitari, e, all'interno di ciascun indirizzo di studio, sulla distribuzione per anno di corso.

3.1. - DISTRIBUZIONE DEGLI STUDENTI PER CORSO DI LAUREA.

Nell'anno accademico 1968-69, i corsi di laurea più frequentati nel Mezzogiorno risultano quelli del gruppo letterario (che comprendono, oltre ai corsi di laurea delle facoltà di lettere e magistero, anche i vari corsi di laurea in lingue e letterature straniere, moderne, orientali, ecc.) e quelli del gruppo scientifico, i quali nell'insieme assorbitano più della metà di tutti gli studenti meridionali; relativamente alta appare anche la quota degli iscritti ai corsi di laurea del gruppo economico, cui seguono nell'ordine quelli delle facoltà di giurisprudenza, ingegneria e medicina. Importanza nettamente minore rivestono invece i restanti corsi di laurea e di diploma (tabella 3).

Questi semplici dati consentono già una interessante constatazione: gran parte degli studenti meridionali sceglie un indirizzo di studio che ha, come prevalente sbocco professionale, l'insegnamento; molto minore è invece la proporzione di coloro che si iscrivono a corsi di laurea collegati più o meno direttamente con il settore industriale (quelli del gruppo ingegneristico ed economico) o alla libera professione (giurisprudenza, medicina, ecc.).

Queste considerazioni acquistano maggiore significato se si confronta la situazione del Mezzogiorno con quella dell'Italia centrale e settentrionale: in quest'ultima si nota infatti una maggiore dispersione degli studenti tra i vari indirizzi di studio, e a una minore espansione dei corsi di laurea del gruppo letterario fa riscontro una maggiore rappresentatività dei corsi del gruppo ingegneristico, di architettura e scienze politiche; gli studenti dell'Italia centrale e settentrionale quindi scelgono più spesso i corsi di laurea collegati con il mondo industriale e con minor frequenza quelli orientati all'insegnamento. Il fatto non può destare stupore se si tengono presenti le sostanziali differenze dei contesti culturali e soprattutto economici che caratterizzano queste due aree del Paese.

TABELLA 3. - Distribuzione percentuale degli studenti secondo il corso di laurea

CORSI DI LAUREA	Mezzogiorno				Centro-Nord				ITALIA			
	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
Materie scientifiche ^(a) ..	9,3	9,7	13,4	13,6	11,9	11,4	12,7	12,8	11,0	10,8	13,0	13,1
Farmacia	2,2	1,6	1,2	1,1	2,7	1,9	1,6	1,6	2,5	1,7	1,4	1,4
Medicina e chirurgia..	9,7	6,8	7,1	7,3	10,7	8,3	9,7	10,5	10,4	7,8	8,7	9,3
Ingegneria	8,9	7,3	8,9	8,6	12,5	12,2	11,8	12,2	11,3	10,5	10,8	10,9
Architettura	1,2	1,1	0,8	0,9	2,8	3,2	3,3	3,3	2,3	2,5	2,4	2,4
Agraria, Veterinaria ...	2,7	1,6	1,5	1,5	1,6	1,2	1,5	1,6	1,9	1,3	1,5	1,6
Gruppo economico ^(b) ..	15,0	19,9	17,6	16,0	19,6	21,2	18,5	16,7	18,1	20,7	18,1	16,4
Giurisprudenza	24,0	13,8	10,0	9,3	15,0	10,3	7,6	7,1	18,0	11,5	8,5	7,9
Scienze politiche	2,2	2,2	1,5	1,5	3,6	3,7	3,6	3,8	3,2	3,2	2,9	13,0
Materie letterarie ^(c) ...	22,5	33,6	36,2	38,4	17,1	24,3	27,8	28,4	18,9	27,6	30,8	32,1
Diplomi ^(d)	2,3	2,4	1,8	1,8	2,5	2,3	1,9	2,0	2,4	2,4	1,9	1,9
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Matematica, fisica, discipline nautiche, chimica, chimica industriale, scienze, astronomia.

(b) Economia e commercio, Scienze economiche, Scienze statistiche.

(c) Corsi delle facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero, Lingue e Letterature straniere.

(d) Statistica, abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica.

NOTA: I raggruppamenti ora richiamati si ritrovano anche in tabelle successive, tutte le volte che si fa riferimento ai corsi di laurea.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Un'altra interessante diversificazione tra le due situazioni si può riscontrare a proposito della proporzione di studenti iscritti nelle facoltà di medicina e di giurisprudenza: mentre la prima assume un'importanza relativa maggiore nel Centro-Nord che nel Sud, l'opposto si verifica per la seconda. Sarebbe eccessivamente semplicistico notare che si tratta comunque di due facoltà orientate alla libera professione per sminuire la rilevanza della riscontrata differenza: in realtà, la laurea in giurisprudenza apre molto spesso la via al pubblico impiego, cioè a un settore di attività che per ragioni storico-culturali, oltre che economiche, rientra nelle aspirazioni professionali dei laureati meridionali. Non va nemmeno dimenticato d'altra parte che, proprio all'interno della gamma delle libere professioni, i modelli culturali prevalenti nelle due zone geografiche tendono ad accordare la connotazione di « professione più prestigiosa » alla figura del medico nell'Italia centro-settentrionale e alla figura dell'avvocato nel Mezzogiorno.

Passando a considerare la distribuzione degli iscritti ai vari corsi di laurea secondo il sesso, e confrontando le scelte fatte da studenti dello stesso sesso nelle due zone geografiche, possono farsi sostanzialmente le stesse osservazioni finora avanzate a proposito degli iscritti nel loro complesso (maggiore propensione alle materie legate all'insegnamento, nel Mezzogiorno; alle attività di tipo industriale, nel Centro-Nord).

Aspetti nuovi emergono invece se, all'interno di ciascuna circoscrizione, si pone a confronto la distribuzione secondo il corso di laurea degli studenti con quella analoga delle studentesse. Risulta che la stragrande maggioranza delle donne sceglie gli indirizzi di studio del gruppo letterario: nel Mezzogiorno la percentuale di studentesse che nel 1968-69 erano iscritte a tali corsi di laurea era pari al 70 %; per i maschi invece il valore corrispondente era

molto più basso (17,3 %) e addirittura inferiore alla quota degli iscritti ai corsi di laurea del gruppo economico (21 %).

Per quanto riguarda gli altri indirizzi di studio, si nota che, mentre per i maschi vi è una certa dispersione (15,2 % materie scientifiche; 14,3 % ingegneria; 13,5 % giurisprudenza; 10,8 % medicina), tra le donne, parte di quel 30 % di non iscritte a corsi di laurea di tipo letterario si concentra nei corsi di laurea scientifici e del gruppo economico (rispettivamente 11,1 % e 8,6 %).

Vi è dunque un indirizzo di studio che può considerarsi tipicamente femminile (quello letterario), vi sono alcuni indirizzi che possono considerarsi « promiscui » (scientifico ed economico) e infine ve ne sono alcuni esclusivamente maschili (ingegneria, medicina, agraria), o quasi.

La situazione si ripropone con caratteristiche strettamente analoghe nelle università dell'Italia centrale e settentrionale: l'unico aspetto differenziante è la minore concentrazione degli iscritti, sia maschi che soprattutto donne, in pochi corsi di laurea: le studentesse iscritte ai corsi di laurea del gruppo letterario rappresentano infatti il 60 % del totale, e il restante 40 % si ripartisce un po' più omogeneamente tra gli altri corsi.

Per completare l'esame della distribuzione secondo gli indirizzi di studio scelti dagli iscritti, resta da prendere in considerazione l'evoluzione nel tempo di tale distribuzione.

Nel corso degli ultimi dieci anni, in effetti, molti mutamenti sono avvenuti: i tre indirizzi di studio, che nel 1968-69 erano i più rappresentati (letterario, economico, scientifico), non lo erano affatto nel 1959-60. A tale data, nel Mezzogiorno il corso di laurea che incideva maggiormente, quanto a numero di iscritti, sul totale della popolazione universitaria era quello giuridico, che però in seguito è andato via via perdendo la sua posizione di preminenza, non solo in termini relativi: tra il 1960 e il 1965 si è registrata addirittura una flessione numerica degli studenti iscritti, e gli incrementi avutisi in seguito sono stati talmente modesti che ancora nel 1969 il numero complessivo di frequentanti il corso di laurea in esame non aveva raggiunto i valori dei primi anni del decennio.

Contemporaneamente si assiste al rapidissimo incremento degli iscritti ai corsi a indirizzo letterario, anche in conseguenza della massiccia immissione di leve femminili (si è visto infatti che la frequenza universitaria delle donne è cresciuta più rapidamente di quanto non sia avvenuto per i maschi; e che le donne tendono ad iscriversi in gran parte proprio ai corsi del gruppo letterario): nel giro dei dieci anni il numero di iscritti si è più che quadruplicato (da 18.741 a 78.002).

Considerevole è stata anche l'evoluzione degli iscritti ai corsi ad indirizzo scientifico, soprattutto negli ultimi 5 anni, durante i quali la quota relativa degli iscritti è salita dal 9,7 % al 13,6 % del totale.

Quanto all'indirizzo economico, a un aumento consistente verificatosi nel primo quinquennio (dal 15,0 % del totale degli iscritti nel 1960 al 19,9 % nel 1965) è subentrata una fase di lenta recessione della quota parte di studenti; esattamente l'inverso avveniva invece per la facoltà di medicina e chirurgia: forte diminuzione nel primo periodo (da 9,7 % nel 1960 a 6,8 % nel 1965) e lento, progressivo recupero negli ultimi anni.

Sostanzialmente stazionario è il peso relativo ai corsi di laurea in ingegneria (nonostante una certa flessione intorno al 1965) e in architettura; mentre per gli altri corsi di laurea si registra una costante diminuzione della relativa incidenza percentuale.

L'evoluzione avutasi nell'Italia centrale e settentrionale presenta una analogia pressochè assoluta con quanto si è verificato nel Mezzogiorno: ivi si ritrovano le stesse oscillazioni, con massimi e minimi praticamente coincidenti, e con un andamento globale pressochè parallelo. Evidentemente, nonostante le diverse caratteristiche dei contesti socio-economici,

gli stimoli di varia natura che inducono i giovani a scegliere certi corsi di studi piuttosto che altri si diffondono abbastanza uniformemente in tutto il territorio nazionale, e producono risposte anch'esse sostanzialmente uniformi.

3.2. - RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI SECONDO L'ANNO DI CORSO.

L'esame di come gli studenti, all'interno di ciascun gruppo di corsi di laurea, si ripartiscono per anno di corso, con particolare attenzione ai fuori corso, può fornire un quadro approssimativo della regolarità del proseguimento degli studi, anche se questo tipo di analisi risulterà piuttosto complesso, a causa delle variazioni da un anno all'altro della numerosità delle leve degli immatricolati.

In generale, percentuali di concentrazione molto alte nei primi anni di corso, e successivamente in rapida diminuzione, possono essere assunte ad indice di elevati tassi di abbandono degli studi prima del loro compimento, quando sia da escludere un rapido, recente incremento delle immatricolazioni; al contrario, valori percentuali che decrescono lentamente nella successione degli anni di corso stanno ad indicare una maggiore regolarità nel proseguimento degli studi, a meno che il fatto non sia imputabile ad una diminuzione recente del numero di immatricolati.

La percentuale di studenti fuori corso, infine, può essere assunta come un indicatore del « tasso di ritardo » nel conseguimento del titolo di laurea.

Data la sua complessità, ed il pericolo di eccessiva dispersione che comporta, l'analisi sarà limitata ai casi più significativi, anche per evitare che variazioni percentuali apparentemente consistenti, ma dovute più all'esiguità del numero complessivo di studenti iscritti al corso di laurea che ad effettive considerevoli variazioni numeriche, inducano a conclusioni erronee.

Premesso ciò, per ciascun corso di laurea possono farsi le notazioni ⁽¹⁾ che seguono (tabella 4):

– nel corso di laurea del gruppo scientifico, la percentuale degli iscritti per anno di corso decresce bruscamente nel passaggio da un anno di corso al successivo, e particolarmente nel passaggio dal primo al secondo; la percentuale di fuori corso è invece relativamente bassa (19 %). Non essendosi verificato nell'ultimo anno un sostanziale aumento del numero di iscritti, si deve concludere che c'è stata una quota abbastanza alta di studenti che hanno abbandonato l'università alla fine del primo anno di corso;

– nel corso di laurea in medicina e chirurgia, i valori percentuali decrescono abbastanza lentamente, tranne che nel passaggio dal secondo al terzo anno di corso, per cui gli abbandoni sono da considerarsi relativamente poco frequenti; anche i fuori corso rappresentano una quota minima degli iscritti;

(1) Sembra opportuno far presente che nelle osservazioni che seguono – così come in quelle che si faranno a proposito delle immatricolazioni – non si tiene conto del fenomeno del « cambio di facoltà » e di eventuali trasferimenti in sedi universitarie poste fuori dei confini territoriali che si considerano; tali fattori vanno ovviamente tenuti presenti, se si vuol parlare di abbandono effettivo dell'università.

Purtroppo non esiste alcun elemento certo che consenta di misurare – sia pure con approssimazione – l'entità dei trasferimenti sia da una facoltà all'altra, dopo l'esperienza di uno o più anni di corso, sia da una sede universitaria all'altra.

TABELLA 4. – **Composizione percentuale, nel 1969, degli studenti meridionali per anno di corso e corso di laurea**

CORSI DI LAUREA	Anno di corso						Totale iscritti in corso	Fuori corso	Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	6°			
Materie scientifiche	32,7	21,3	15,4	10,7	10,9	—	81,0	19,0	100,0
Farmacia	21,9	17,3	19,8	17,8	—	—	76,8	23,2	100,0
Medicina e chirurgia	26,9	20,6	12,9	11,4	7,4	6,0	85,2	14,8	100,0
Ingegneria	26,7	19,4	12,3	7,2	7,1	—	72,7	27,3	100,0
Architettura	23,5	17,1	8,8	8,3	7,6	—	65,3	34,7	100,0
Agraria, Veterinaria	29,2	22,0	12,3	9,3	—	—	72,8	27,2	100,0
Gruppo economico	28,7	19,5	15,7	11,3	—	—	75,2	24,8	100,0
Giurisprudenza	19,0	17,0	16,5	15,0	—	—	67,5	32,5	100,0
Scienze politiche	21,1	17,6	15,8	16,7	—	—	71,2	28,8	100,0
Materie letterarie	28,0	18,2	16,5	14,2	—	—	76,9	23,1	100,0
Diplomi	42,0	17,2	16,6	—	—	—	75,8	24,2	100,0
TOTALE ...	27,8	19,0	15,5	12,2	1,3	0,5	76,3	23,7	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

– nei corsi di laurea del gruppo ingegneristico, le percentuali decrescono abbastanza lentamente, mentre la proporzione di fuori corso è di media entità; dato il piccolissimo incremento degli iscritti, si deve concludere che il tasso di abbandono non è stato molto elevato;

– nei corsi di laurea del gruppo economico, si ha una flessione accentuata dei valori percentuali nel passaggio dal primo al secondo anno di corso; poichè l'incremento degli iscritti è stato minimo, la quota degli abbandoni dopo il primo anno è stata relativamente alta;

– nel corso di laurea in giurisprudenza, la flessione delle percentuali è minima mentre è molto alta la quota di fuori corso: gli abbandoni sono dunque molto scarsi, ma un alto numero di studenti non riesce a conseguire la laurea nei tempi previsti dal piano di studio;

– nei corsi di laurea del gruppo letterario, infine, la percentuale diminuisce considerevolmente al passaggio dal primo al secondo anno di corso, restando poi quasi stazionaria negli anni successivi; considerando il forte incremento delle immatricolazioni, si può pensare che gli abbandoni siano stati relativamente infrequenti.

L'esame dei dati relativi all'Italia centrale e settentrionale evidenzia un andamento sostanzialmente analogo a quello ora riscontrato per il Mezzogiorno; l'unica differenza degna di nota riguarda i corsi di laurea dei gruppi scientifico e medico, che nel Centro-Nord fanno registrare tassi di abbandono lievemente inferiori rispetto alle università meridionali.

Sembra opportuno a questo punto approfondire brevemente l'esame del fenomeno dei fuori corso.

Come si può rilevare dai dati relativi all'incidenza degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti nei singoli corsi di laurea (tabella 5), la situazione va lentamente migliorando,

TABELLA 5. - Incidenza percentuale degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti

CORSI DI LAUREA	Mezzogiorno				Centro-Nord				ITALIA			
	1960	1965	1968	1969	1960	1965	1968	1969	1960	1965	1968	1969
Materie scientifiche	29,9	27,9	19,0	19,0	25,7	29,6	24,2	21,6	26,9	29,0	22,2	20,6
Farmacia	33,2	33,0	26,8	23,2	31,3	32,0	29,0	24,5	31,9	31,7	28,3	24,2
Medicina e chirurgia	30,9	26,1	18,6	14,8	28,4	24,1	17,2	13,7	29,1	24,7	17,6	14,0
Ingegneria	43,0	32,5	40,1	27,3	34,4	33,6	31,0	29,1	36,7	33,3	33,8	28,6
Architettura	29,3	32,5	34,4	34,7	32,5	25,3	28,2	22,6	32,0	26,5	29,0	24,2
Agraria, Veterinaria	41,7	40,7	30,1	27,2	39,9	35,3	25,1	20,0	40,8	37,6	26,9	22,5
Gruppo economico	19,1	21,4	21,2	24,8	22,6	26,9	30,4	27,9	21,7	26,1	27,1	26,7
Giurisprudenza	28,0	37,7	33,4	32,5	31,7	39,6	24,9	33,2	30,0	38,8	34,2	32,9
Scienze politiche	19,9	23,0	29,2	28,8	23,5	30,2	27,4	26,0	22,7	28,4	27,8	26,5
Materie letterarie	30,4	23,4	23,1	23,1	29,9	24,3	24,0	25,1	30,1	23,3	23,6	24,2
Diplomi	29,2	30,7	28,2	24,2	27,5	23,8	29,9	23,0	28,1	26,2	29,3	23,4
TOTALE ...	29,4	26,9	24,9	23,7	28,6	28,6	26,7	24,8	28,9	28,0	26,0	24,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

pur se la percentuale di studenti fuori corso nel 1969 è ancora troppo alta per permettere considerazioni ottimistiche. Nel Mezzogiorno comunque il progresso sembra più rapido che nel resto dell'Italia: come s'è già avuto occasione di dire, all'inizio del decennio la quota di fuori corso nelle università meridionali era superiore alla media nazionale, mentre nell'ultimo anno la proporzione è scesa al disotto. I miglioramenti più significativi si sono avuti proprio in corrispondenza di quelle facoltà che all'inizio presentavano i tassi più alti (ingegneria, agraria e medicina); sensibile appare anche il progresso compiuto per quanto riguarda l'indirizzo scientifico. L'opposto si è invece verificato nelle facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, architettura e nei corsi dell'indirizzo economico, dove la quota di fuori corso è andata crescendo, in qualche caso anche in maniera considerevole. Alla fine del decennio il primato spetta alla facoltà di architettura (34,7 %), seguita da vicino dai corsi di laurea del gruppo economico (32,5 %), di scienze politiche (28,8 %), agraria e ingegneria (27,2 % e 27,3 %); le proporzioni più basse si riscontrano nelle facoltà di medicina (14,8 %) e del gruppo letterario (19 %).

Nelle università dell'Italia centro-settentrionale si è avuta una maggiore regolarità evolutiva: non si sono riscontrati né forti riduzioni (tranne che per le facoltà di medicina e di agraria), né forti aumenti; tuttavia, anche nel Centro-Nord l'escursione tra i valori massimi e quelli minimi è piuttosto ampia, giacché si passa dal 33,2 % della facoltà di giurisprudenza al 13,7 % della facoltà di medicina.

Quanto alle differenziazioni secondo il sesso, si è già avuto modo di constatare che le donne presentano una maggiore regolarità nel completamento degli studi: nel 1969, nelle università meridionali il più alto tasso di fuori corso per le studentesse ha raggiunto il valore di 27,5 % nelle facoltà di architettura (per i maschi 37,8 %), mentre il valore minimo lo si registra per la facoltà di medicina (10,3 % per le donne, contro il 15,4 % per i maschi).

4. - DINAMICA DELLE IMMATRICOLAZIONI

Per concludere l'esame dell'evoluzione della popolazione universitaria è opportuno soffermarsi sull'andamento delle immatricolazioni, che costituiscono « il flusso di alimentazione » che immette ogni anno nuove leve nel contingente degli studenti universitari e ne condiziona la dinamica successiva.

Dell'evoluzione generale delle immatricolazioni si è già avuto modo di parlare brevemente nel primo paragrafo del presente capitolo; in questa sede si vogliono approfondire i termini di tale evoluzione e le caratteristiche stesse del flusso, prendendo in considerazione la dinamica delle immatricolazioni in ciascun gruppo di corsi di laurea e la provenienza sociale e geografica dei nuovi iscritti.

Sarebbe stato di estremo interesse poter prendere in esame anche la provenienza scolastica dei neo-iscritti, valutando i tassi di propensione al proseguimento degli studi e il genere di scelta universitaria, a seconda del tipo di scuola secondaria superiore frequentata, ma i dati disponibili per siffatto studio non consentono una disaggregazione regionale.

4.1. - LE IMMATRICOLAZIONI AI VARI CORSI DI LAUREA.

Era abbastanza prevedibile che la distribuzione per corso di laurea delle nuove iscrizioni seguisse, in linea di massima, la stessa progressione dell'analoga distribuzione del complesso degli iscritti; infatti, tra coloro che si sono iscritti al primo anno di corso nell'anno accademico 1968-69 nelle università meridionali, il 38,7 % ha scelto l'indirizzo letterario, il 16,5 % quello economico e il 16,0 % quello scientifico. Essendo questi valori percentuali superiori alle aliquote degli iscritti in totale agli stessi corsi di laurea (rispettivamente 38,4 % in quello letterario, 16,0 % in quello economico e 13,6 % in quello scientifico), ci si deve attendere che nei prossimi anni l'incidenza relativa degli studenti che seguono tali indirizzi di studio continuerà a crescere, in conseguenza del maggiore apporto di nuove leve. Lo stesso dicasi per i corsi di diploma (in cui la percentuale di immatricolati è del 2,8 %, mentre quella degli iscritti in totale è dell'1,8 %); per i corsi di laurea a indirizzo ingegneristico e medico si può prevedere per i prossimi anni una certa stabilità o al massimo una leggera flessione del relativo peso percentuale, dal momento che la quota relativa agli immatricolati è lievemente inferiore a quella del totale degli iscritti (rispettivamente 8,3 % nel gruppo ingegneria e 7,1 % in quello medico, a fronte dell'8,6 % nel primo e del 7,3 % nel secondo). In continua e relativamente rapida diminuzione sarà invece il peso relativo dei corsi di laurea in giurisprudenza e in scienze politiche.

Analizzata in questo senso, ancor più significativa è la distribuzione delle neo-iscritte, giacchè essa indicherebbe che i due indirizzi di laurea finora preferiti nelle scelte delle studentesse si avviano a perdere di importanza: la percentuale di neo-iscritte a corsi del gruppo letterario raggiunge infatti il 67,6 %, a fronte del 70,1 % relativo alle iscritte in totale; e per le materie scientifiche, i corrispondenti valori sono pari al 10,6 % per le immatricolate e all'11,1 % per il totale delle iscritte. In ulteriore, netta espansione si prospetta invece la posizione occupata dagli indirizzi del gruppo economico, e dai corsi di diploma: si osservano infatti proporzioni del 10,9 % di neo-iscritte a fronte dell'8,6 % riferito al totale, per

il primo gruppo, e del 4,2 % di immatricolate contro il 2,6 % di iscritte nel gruppo dei diplomati.

Per i maschi, la distribuzione delle immatricolazioni presenta una omogeneità ancora più accentuata con la già esaminata distribuzione per corso di laurea del complesso degli iscritti.

L'esame dei dati relativi agli anni precedenti conduce alle stesse conclusioni; per giurisprudenza la percentuale di immatricolati è sempre stata nettamente inferiore alla quota degli iscritti, mentre per gli indirizzi dei gruppi economico e scientifico si è sempre verificato il contrario (anche se la sproporzione tra iscritti e immatricolati ha raggiunto il massimo in due momenti distinti: nel 1964-65 per il gruppo economico, e nel 1966-67 per quello scientifico). Unico elemento anomalo è la circostanza che, nel 1968, la quota di immatricolati nei corsi a indirizzo letterario era leggermente inferiore al corrispondente valore calcolato per il totale degli iscritti: ciò potrebbe indicare che il ritmo di sviluppo di tale tipo di corsi di studio subirà una battuta d'arresto nei prossimi anni, battuta d'arresto che probabilmente segnerà l'inizio di una fase di relativa stabilizzazione.

Si è fin qui posto l'accento sulle differenze esistenti tra le due distribuzioni (dei neoiscritti e degli studenti nel complesso) per trarne alcune indicazioni in merito alla probabile evoluzione della struttura per indirizzi di studio della popolazione universitaria meridionale; considerando ora l'andamento delle immatricolazioni visto come fatto a se stante, e le relative variazioni nel tempo, si può anzitutto ricordare che, all'interno di ciascun corso di laurea, dinamica delle immatricolazioni e dinamica delle iscrizioni in totale seguono sostanzialmente le medesime linee tendenziali. Al riguardo, dunque, potrebbero ripetersi, in linea di massima, le stesse osservazioni fatte a proposito della dinamica degli iscritti in totale ai singoli indirizzi di studio; sembra tuttavia opportuno puntualizzare brevemente la situazione.

Nel 1964-65⁽¹⁾ più di un terzo degli studenti meridionali che accedevano all'università ha scelto un corso di studi a indirizzo letterario (naturalmente per le femmine la proporzione è stata molto più alta che per i maschi, toccando il 70 %; mentre per i maschi essa è risultata di poco più del 15 %); tra i restanti corsi di laurea, quelli del gruppo economico hanno assorbito da soli un quarto di tutti gli immatricolati, seguiti — a una certa distanza — dalla facoltà di giurisprudenza (10,3 %), dal gruppo scientifico (9,8 %) e, a livelli di rappresentatività ancora più bassi, ingegneria (5,9 %) e medicina (5,7 %). Gli altri corsi di laurea erano scelti da proporzioni minime di nuovi iscritti.

Tra il 1965 e il 1968 si poteva notare un considerevole aumento dell'importanza assunta dall'indirizzo scientifico (cui accedeva, nel 1968, il 18,6 % del totale delle nuove leve); crescevano sensibilmente anche le quote di coloro che sceglievano medicina (6,7 %) e ancora di più ingegneria (8,8 %), mentre diminuivano sensibilmente le quote degli iscritti ai corsi economici e di giurisprudenza. In leggera flessione risultava anche la proporzione degli iscritti a corsi del gruppo letterario, che però conservava il primato assorbendone il 33,2 %; più o meno stazionaria era infine la posizione delle altre facoltà minori.

Dal 1968 al 1969 si è assistito al consolidamento della posizione raggiunta dall'indirizzo letterario, che vedeva crescere al 38,7 % la quota delle nuove leve, mentre una battuta d'arresto era accusata dai corsi del tipo scientifico ed ingegneristico; in continua flessione si presentava la percentuale dei nuovi iscritti negli indirizzi del gruppo economico e giuridico, e infine un leggero aumento mostrava il peso relativo della facoltà di medicina.

(1) Non esistono dati disaggregati per anno di corso riferiti al 1959-60; d'altra parte ciò non toglie nulla alla significatività dei dati che si esaminano e che, essendo riferiti alle nuove leve, sono naturalmente proiettati verso il futuro.

Nel 1969, in particolare, la situazione appariva la seguente:

Corsi di laurea	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Materie scientifiche	20,1	10,6	16,0
Farmacia	0,9	0,9	0,9
Medicina e chirurgia	10,7	2,2	7,1
Ingegneria	14,5	0,1	8,3
Architettura	0,8	0,6	0,7
Agraria, Veterinaria	2,6	0,1	1,6
Gruppo economico	20,8	10,9	16,5
Giurisprudenza	9,5	2,2	6,3
Scienze politiche	1,5	0,6	1,1
Materie letterarie	16,9	67,6	38,7
Diplomi	1,7	4,2	2,8
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0

4.2. - LA PROVENIENZA TERRITORIALE DELLE NUOVE LEVE.

Circa il 15 % degli studenti meridionali si sposta, per compiere i propri studi, nell'Italia centrale o settentrionale; tale fenomeno sarà più specificamente esaminato nel prosieguo del presente testo, per cui in questa sede si può senz'altro passare alla osservazione di come, regione per regione, gli studenti meridionali si orientino nella scelta della sede universitaria e se e come tale scelta sia variata nel tempo.

Al riguardo, per ciascuna regione, possono farsi le notazioni che seguono:

- la grande maggioranza degli studenti abruzzesi nel 1961 si spostava in sedi del Centro-Nord (soprattutto Roma, che ne accoglieva l'80,7 %) e in minima parte verso Napoli (5,7 %) mentre l'università de L'Aquila, appena istituita, riusciva ad assorbire appena il 9,9 % della leva regionale. Ma già nel 1965 quest'ultimo valore raggiungeva il 23,3 %, mentre la quota di studenti che si spostavano verso sedi del Centro-Nord scendeva al 72,6 %; nel 1968, infine, con il consolidamento e l'ampliamento dell'università aquilana e con l'istituzione delle altre università abruzzesi, la situazione cambiava radicalmente: solo il 36,4 % continuava a frequentare l'università presso sedi centro-settentrionali, e la proporzione di coloro che si indirizzavano a sedi meridionali di altre regioni scendeva al 2,8 %. In otto anni l'università abruzzese è riuscita a ridurre a proporzioni minime il fenomeno dell'esodo degli studenti verso sedi di altre regioni.

- Anche gli studenti molisani hanno potuto trovare vantaggio dall'istituzione delle vicine università abruzzesi, ma l'esodo permane massiccio anche verso le sedi centro-settentrionali (intorno al 47 %, con una lieve tendenza all'aumento).

- In Campania la situazione si presenta in modo totalmente differente: l'esistenza di un centro universitario quale quello di Napoli ha fatto sì che il problema dell'esodo non si ponesse mai. L'università di Salerno (che inizialmente era costituita solo dalla facoltà di magistero, ma che ora si sta ampliando), pur assorbendo una quota relativamente piccola di studenti campani, contribuisce a creare tutte le condizioni favorevoli alla permanenza in loco degli studenti provenienti dalla regione.

– Come l'università di Napoli, anche quella di Bari è riuscita ad assorbire gran parte degli studenti pugliesi, senza giungere però ad annullarne completamente la tendenza a trasferirsi in altre sedi, anche centro-settentrionali; la più recente università di Lecce sembra però in grado di supplire sempre più efficacemente all'insufficienza dell'università barese.

– Priva di università, e a cavallo com'è tra Campania e Puglia, la Basilicata invia i suoi studenti parte a Napoli e parte a Bari, con una certa quota — non molto elevata — di studenti che scelgono le più lontane sedi del Centro-Nord; la relativa lontananza di sedi di recente istituzione ha contribuito a mantenere immutata nel tempo la situazione.

– La situazione della Calabria è abbastanza analoga a quella lucana: gli studenti si ripartiscono tra le sedi di Napoli, Bari e Messina, secondo la distanza dal loro luogo di residenza; una quota considerevole però, che sembra addirittura in leggero aumento, preferisce iscriversi presso sedi dell'Italia centro-settentrionale.

– Le due isole, infine, presentano caratteristiche assolutamente identiche tra loro: essendo entrambe servite da più università, alcune delle quali prestigiose anche a livello nazionale, ed essendo, in entrambi i casi, più difficili le comunicazioni con le regioni dell'Italia centrale e settentrionale, la quasi totalità degli studenti siciliani e sardi sceglie le università locali. Fanno eccezione solo alcuni giovani sardi che preferiscono trasferirsi a Pisa, una città che, tra l'altro, è ben collegata con la Sardegna.

Se delle conclusioni generali si possono trarre da questo esame, necessariamente superficiale a causa della carenza dei dati, tali conclusioni sembrano potersi così sintetizzare:

– L'università meridionale (ma forse tutta l'università italiana) è un fatto tipicamente regionale; l'inesistenza della sede universitaria nella regione è il fattore che obbliga i giovani a proseguire gli studi in altre regioni;

– solo in assenza di sedi comode sembra che il maggior prestigio e la qualità migliore del servizio scolastico, riescano a esercitare una certa attrazione su quegli studenti che si vedono comunque costretti a spostarsi;

– l'istituzione di nuove università in regioni in cui l'esodo è molto alto riesce, in tempi relativamente brevi, ad arrestare il flusso all'esterno della regione.

4.3. – LA PROVENIENZA SOCIALE DELLE NUOVE LEVE.

Come indicativa dell'ambiente sociale di provenienza degli studenti universitari si assume, in questa sede, la posizione professionale del padre degli studenti potendosi — in larga massima — far corrispondere a ciascuna posizione un determinato ceto sociale. Preliminarmente, va comunque fatto presente che, essendo l'analisi condizionata dalla disponibilità dei dati esistenti (tratti dalle rilevazioni speciali che l'ISTAT esegue nei riguardi degli studenti universitari iscritti al primo anno), non si potrà fare ricorso a serie storiche complete e occorrerà fermarsi, come ultimo anno di riferimento, al 1968.

Premesso ciò, si può notare che, nel 1968, circa il 48 % degli studenti iscritti al primo anno in università meridionali proveniva da famiglie di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti, impiegati; il 29 % proveniva da famiglie artigiane o di piccoli commercianti e di coltivatori diretti e poco meno del 23 % da famiglie operaie o di salariati. Se si pone mente a quella che è la composizione professionale dell'occupazione meridionale, si osserva subito come questa distribuzione degli studenti denoti una sovra-rappresentazione dei ceti socialmente più elevati, una sotto-rappresentazione di quelli inferiori; tale fenomeno peraltro non è peculia-

re del solo Mezzogiorno, ma investe in pratica tutta l'università italiana. Si può dire anzi che nel Centro-Nord, globalmente considerato, la sperequazione ravvisabile nella rappresentatività dei vari gruppi sociali è in una certa misura più elevata di quella che si riscontra nel Mezzogiorno: per il 1968 si osservano infatti valori del 55,7 % per i giovani provenienti dal ceto imprenditoriale, dirigenziale e impiegatizio, del 23,6 % per quelli provenienti dal ceto artigiano o da famiglie di agricoltori, commercianti, ecc; del 20,2 % per i giovani di famiglia operaia (tabella 6).

Concentrando l'attenzione sulla situazione relativa al Mezzogiorno, si possono anzitutto meglio precisare le dimensioni di quella che si è definita, da un lato, « sovra-rappresentazione » dei ceti più elevati e, dall'altro, « sotto-rappresentazione » delle classi sociali più basse. Confrontando in particolare, per il 1968, la distribuzione degli studenti secondo la condizione socio-professionale del padre con la composizione professionale della forza di lavoro maschile, si osserva che la categoria degli imprenditori e liberi professionisti, che rappresentava l'1,8 % dell'occupazione, forniva l'8,4 % degli studenti universitari del primo anno, e la categoria dei dirigenti e impiegati, rispetto a un peso del 12 % sul totale dell'occupazione, assicurava il 39,9 % della leva universitaria; al contrario, dalla categoria dei lavoratori dipendenti (assimilabili al ceto operaio in genere) proveniva appena il 22,6 % degli immatricolati, laddove il peso di tale categoria sul totale dell'occupazione raggiungeva il 52,9 %⁽¹⁾.

Rispetto agli anni precedenti, tuttavia, si nota una certa evoluzione (più marcata peraltro fra il 1965 e il 1968); in particolare decresce, per gli studenti, il peso relativo alle categorie degli imprenditori e liberi professionisti (a fronte di una relativa stabilità del valore percentuale relativo all'occupazione), e dei dirigenti e impiegati (a fronte di un aumento del peso di questi ultimi nell'ambito dell'occupazione), mentre l'incidenza degli studenti provenienti da famiglie di lavoratori dipendenti aumenta in misura più che proporzionale rispetto all'analogo aumento che si ha nell'ambito dell'occupazione. È da sottolineare il fatto che decresca, in questi ultimi anni, anche il peso percentuale dei giovani provenienti da famiglie di lavoratori in proprio.

Si può dunque cogliere una certa tendenza ad una progressiva maggiore presenza nella università dei ceti sociali meno elevati: però lo squilibrio esistente fra le varie categorie sociali è ancora molto forte, la presenza delle varie categorie decresce mano mano che si considerano quelle meno elevate socialmente.

Un indice sintetico, che dia la dimensione di tale squilibrio può individuarsi nel rapporto fra la serie di valori relativi agli studenti e quella dei valori relativi alla composizione dell'occupazione maschile; rapporti che così possono valutarsi per il 1968:

imprenditori e liberi professionisti	4,7
dirigenti e impiegati	3,3
lavoratori in proprio	1,0
lavoratori dipendenti	0,4

Si può dunque dire che — nei confronti di una distribuzione equilibrata, che tenga conto del reale peso delle singole categorie sociali — i figli di imprenditori e liberi professionisti meridionali accedono all'università in ragione quasi quintupla della quota che

(1) Un certo equilibrio si riscontra invece per la categoria dei lavoratori in proprio, per la quale il valore percentuale relativo agli universitari risulta pressoché uguale a quello relativo all'occupazione. Trattandosi però di una categoria alquanto eterogenea, sarebbe azzardato trarre deduzioni più o meno precise al riguardo.

TABELLA 6. - **Studenti universitari iscritti al 1° anno, secondo la condizione professionale del padre: ripartizione per regione e anno accademico**

(Valori percentuali)

REGIONI	Imprenditori e liberi professionisti	Dirigenti e impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadjuvanti	TOTALE
1960-61						
Abruzzi e Molise	10,7	37,4	37,2	14,2	0,5	100,0
Campania	12,3	48,1	25,6	13,7	0,3	100,0
Puglia	11,1	39,5	33,7	15,4	0,3	100,0
Basilicata	11,8	34,3	43,2	10,7	..	100,0
Calabria	11,0	37,2	35,9	15,9	..	100,0
Sicilia	10,1	38,6	35,0	16,1	0,2	100,0
Sardegna	11,3	43,8	29,7	15,0	0,2	100,0
Mezzogiorno	11,1	41,0	32,6	15,0	0,3	100,0
Centro-Nord	13,6	49,4	23,4	13,2	0,4	100,0
ITALIA ...	12,7	46,2	26,9	13,9	0,3	100,0
1964-65						
Abruzzi	10,2	35,8	36,4	17,4	0,2	100,0
Molise	11,0	31,5	41,1	16,0	0,4	100,0
Campania	13,0	46,5	24,7	15,6	0,2	100,0
Puglia	9,7	38,9	33,9	17,4	0,1	100,0
Basilicata	8,1	34,3	43,2	13,9	0,5	100,0
Calabria	9,1	36,2	34,9	19,7	0,1	100,0
Sicilia	10,3	41,0	32,1	16,3	0,3	100,0
Sardegna	9,5	39,6	30,5	20,1	0,3	100,0
Mezzogiorno	10,6	40,4	31,7	17,1	0,2	100,0
Centro-Nord	13,6	45,3	24,3	16,5	0,3	100,0
ITALIA ...	12,4	43,4	27,3	16,7	0,2	100,0
1967-68						
Abruzzi	7,2	36,7	31,0	25,0	0,1	100,0
Molise	8,6	36,8	35,5	17,9	1,2	100,0
Campania	10,0	44,7	23,6	21,2	0,5	100,0
Puglia	7,9	39,4	28,0	24,4	0,3	100,0
Basilicata	9,1	31,5	36,3	23,0	0,1	100,0
Calabria	7,1	35,5	32,9	24,4	0,1	100,0
Sicilia	8,7	40,4	30,5	20,3	0,1	100,0
Sardegna	6,1	36,9	31,1	25,9	..	100,0
Mezzogiorno	8,4	39,9	28,9	22,6	0,2	100,0
Centro-Nord	11,2	44,5	23,6	20,2	0,5	100,0
ITALIA ...	10,1	42,6	25,7	21,2	0,4	100,0
<i>Forze di lavoro maschili secondo la condizione professionale - 1968</i>						
Abruzzi	1,4	12,1	42,6	37,0	6,9	100,0
Molise	1,3	10,1	45,6	34,2	8,8	100,0
Campania	2,3	13,2	27,7	51,6	5,2	100,0
Puglia	1,4	11,5	26,0	56,8	4,3	100,0
Basilicata	0,7	9,6	37,0	45,2	7,5	100,0
Calabria	1,8	11,3	28,4	55,4	3,1	100,0
Sicilia	1,8	12,7	25,1	57,4	3,0	100,0
Sardegna	1,5	11,9	32,4	48,8	5,4	100,0
Mezzogiorno	1,8	12,2	28,7	52,9	4,4	100,0
Centro-Nord	1,8	15,0	24,5	53,4	5,3	100,0
ITALIA ...	1,8	14,1	25,9	53,2	5,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

la categoria rappresenta nell'ambito della società meridionale; i giovani provenienti dal ceto impiegatizio, a loro volta, rappresentano fra gli universitari una quota più che tripla rispetto al peso della propria categoria di provenienza. Mentre infine vi è esatta proporzionalità per quanto riguarda i figli di lavoratori in proprio, per i giovani provenienti dal ceto operaio i rapporti sono esattamente ribaltati: la loro presenza fra gli studenti è appena i due quinti della quota che il ceto di provenienza rappresenta nell'ambito della collettività.

Non si hanno elementi certi per misurare con esattezza la selezione sociale degli universitari; tuttavia, per quanto riguarda gli iscritti al primo anno, si può grossolanamente valutare la selezione ultima, ponendo a confronto — per ciascuna categoria socio-professionale di provenienza degli studenti — il numero degli immatricolati col numero di coloro che si sono diplomati nell'anno scolastico precedente.

Si può al riguardo calcolare approssimativamente che, dei diplomati dalle scuole secondarie superiori meridionali nell'anno scolastico 1966-67, ha proseguito gli studi iscrivendosi al primo anno di un corso universitario nel 1967-68 (in università meridionali o centro-settentrionali): il 75-80 % dei giovani provenienti dalla fascia più elevata (imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e impiegati), il 70 % dei figli di lavoratori in proprio e una quota compresa fra il 60 % ed il 65 % dei giovani provenienti da famiglie di operai, di salariati o di altri lavoratori esecutivi.

Come si vede, la percentuale di proseguimento degli studi decresce progressivamente man mano che dalle categorie più elevate si passa a quelle più basse.

CAPITOLO II

LE STRUTTURE UNIVERSITARIE NEL MEZZOGIORNO

1. - PREMESSA

Esaminate le caratteristiche della popolazione universitaria meridionale, verranno ora prese in considerazione le istituzioni universitarie presenti nel Mezzogiorno; a tal fine, sembra opportuno procedere anzitutto a una rapida panoramica della localizzazione delle sedi universitarie, per poi passare a considerare quale sia l'attrazione che ciascuna sede esercita e quale sia quindi il ruolo della sede stessa nel soddisfare la domanda di istruzione che nel Mezzogiorno si manifesta a livello universitario. In tale quadro, sembra altresì interessante esaminare come e in quale misura l'istituzione di nuove sedi universitarie, avutasi qualche anno addietro, abbia modificato l'assetto distributivo della popolazione universitaria meridionale, se si riscontrino caratteristiche differenziali da sede a sede e, d'altra parte, quale sia la disponibilità o la capacità ricettiva di ciascuna sede; pertanto, oltre all'esame dell'entità, della dinamica e di alcuni aspetti della popolazione scolastica presente in ciascuna sede, si fermerà l'attenzione sulla distribuzione di tale popolazione per sede universitaria (e sulle eventuali modificazioni di tale distribuzione), nonché sul rapporto tra consistenza della popolazione scolastica e disponibilità strutturali di ciascuna sede.

2. - CENNI SULLA LOCALIZZAZIONE DELLE SEDI

Com'è noto, fino agli inizi degli anni 60 l'ubicazione territoriale delle sedi universitarie meridionali presentava caratteri di spiccata concentrazione; infatti, solo quattro delle otto regioni che costituiscono la circoscrizione meridionale risultavano dotate di istituzioni universitarie. Tali regioni erano: la Campania, con le sedi di Napoli e Salerno; la Puglia, con università a Bari e Lecce; la Sicilia, con le sedi di Palermo, Catania e Messina; la Sardegna, con università localizzate a Cagliari e Sassari. Le restanti quattro regioni risultavano prive di una istituzione universitaria, e i relativi studenti si vedevano costretti ad allontanarsi — a volte anche a distanza considerevole — dalla propria sede di residenza per intraprendere gli studi universitari.

La deficitaria distribuzione delle sedi universitarie meridionali acquista maggiore evidenza se si tien conto della dislocazione delle città che ospitavano le università allora esistenti:

tralasciando le isole, che apparivano (ed appaiono) servite abbastanza bene, nella parte peninsulare dell'Italia meridionale c'erano due città universitarie nella zona del napoletano, e due sulla bassa costa adriatica; di queste quattro città, inoltre, Salerno e Lecce erano dotate solo della facoltà di magistero, per cui la possibilità di scelta per gli studenti in possesso di un diploma diverso dall'abilitazione magistrale si restringeva ulteriormente alle due città di Napoli e Bari. Se poi si aggiunge la relativa difficoltà delle comunicazioni, che impedisce ai giovani, nella grande maggioranza dei casi, di spostarsi giornalmente dalla sede di residenza alla sede universitaria, si può comprendere come, di fronte a tale condizione di fatto, molti giovani scegliessero di spostarsi verso sedi universitarie dell'Italia centrale (soprattutto Roma e Urbino) e settentrionale, quando addirittura non si vedevano costretti a rinunciare definitivamente al proseguimento degli studi.

Un apprezzabile apporto a una migliore, o quanto meno più fitta, distribuzione territoriale delle università meridionali è venuto dalla istituzione delle quattro sedi universitarie abruzzesi avvenuta nei primi anni 60; infatti tali sedi universitarie — che ormai, considerate nel loro insieme, comprendono quasi interamente la gamma dei principali corsi di laurea — hanno contribuito a migliorare sensibilmente la situazione perchè venivano a costituire non solo un forte centro di polarizzazione degli studenti universitari della regione, ma anche un'alternativa territoriale (spesso più comoda o preferibile) per i giovani provenienti da zone limitrofe.

La distribuzione territoriale delle sedi universitarie riveste una certa importanza e viene in definitiva a giocare un apprezzabile ruolo sulla stessa scolarità a livello universitario; è noto infatti come la possibilità di servirsi di sedi universitarie prossime alla propria residenza, o comunque facilmente raggiungibili da questa, costituisca spesso per lo studente un fattore determinante della decisione di proseguire i propri studi a livello universitario e, secondariamente, possa influenzare (o condizionare, in taluni casi) la stessa scelta della facoltà cui iscriversi.

Per completare il quadro della localizzazione territoriale delle strutture universitarie del Mezzogiorno, è opportuno richiamare brevemente anche la situazione relativa alla dislocazione delle varie facoltà, o, se si vuole, ai tipi di facoltà o corsi di laurea che sono presenti nelle singole sedi.

Al riguardo va anzitutto osservato che, anche da questo angolo visuale, le due isole appaiono sufficientemente servite: in Sicilia, in ognuna delle tre città universitarie risulta coperto quasi interamente l'arco dei principali gruppi di corsi di laurea; solo la facoltà di architettura è presente unicamente a Palermo e assente quindi nelle sedi di Messina e Catania (la quale ultima manca anche della facoltà di agraria).

Quella di architettura è l'unica facoltà assente anche nella sede di Bari e nelle università sarde; queste ultime peraltro mostrano una sostanziale integrazione reciproca, nel senso che facoltà assenti nell'una sono presenti nell'altra sede universitaria.

Tra le restanti sei città universitarie, quelle di Chieti e Salerno sono dotate solo di facoltà del gruppo letterario (magistero e lettere); le sedi di Teramo e Pescara presentano a loro volta una sola facoltà, giurisprudenza la prima, economia la seconda; infine, a L'Aquila sono presenti le facoltà letterarie e scientifiche e quella di ingegneria, e a Lecce solo le facoltà letterarie e scientifiche.

In linea generale, si può dire che la rete universitaria meridionale è abbastanza estesa sul territorio, sia come localizzazione delle sedi, sia come dislocazione delle facoltà; non sfuggono tuttavia alcune evidenti carenze strutturali di tale distribuzione. A parte infatti la già rilevata circostanza dell'assenza attuale di sedi universitarie che siano in grado di soddisfare più agevolmente le esigenze di una larga fascia del Mezzogiorno interno (e principal-

mente Molise, Calabria, Basilicata) e a parte la constatazione che, tutto sommato, le sedi universitarie isolate sembrano sufficientemente in grado di servire (sul piano della localizzazione) il contesto territoriale in cui sono inserite, occorre osservare che in pratica il sistema universitario del Mezzogiorno continentale si centra tutto su due sedi di relativamente ampie dimensioni (Napoli e Bari), attorno alle quali ruota poi una serie di sedi minori; minori sia sul piano delle dimensioni e dell'importanza (anche per la recente entrata in funzione di tali sedi), sia per quanto riguarda il numero degli indirizzi di studio presenti.

A ciò va poi aggiunta un'altra considerazione, che si riferisce alla capacità ricettiva delle sedi di più antica istituzione; come meglio si vedrà in seguito, queste infatti operano ormai abbondantemente al di sopra delle proprie disponibilità strutturali, con conseguenti, gravi fenomeni di congestione.

3. - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA

Nell'anno accademico 1968-69 la sede universitaria meridionale più popolata era quella di Napoli, con circa 63.800 studenti, pari al 32 % dei 202.800 universitari complessivamente iscritti ad università del Mezzogiorno; seguivano poi, in ordine di popolosità, la sede di Bari (pari al 17 % circa del totale) e quelle di Palermo (poco meno del 12 %), Catania (11 %) e Messina (circa 10 %). Le restanti sedi universitarie assorbivano quote molto più basse del totale degli studenti meridionali: quote oscillanti intorno al 3 % del totale, con punte minime per Chieti e Teramo (0,5-0,6 %) e massime per Cagliari (5,7 %).

Negli anni precedenti, la graduatoria delle università ordinate secondo il numero di studenti iscritti risultava praticamente la stessa, ove si escludano, ovviamente, le sedi universitarie entrate in funzione dopo il 1965; tuttavia, il peso relativo di ciascuna sede universitaria, o meglio la quota di studenti meridionali assorbita da ciascuna sede universitaria, è andata leggermente modificandosi nel corso del tempo.

Le oscillazioni sono state minime per quanto riguarda le università siciliane: con riferimento al totale degli iscritti in corso, si osserva infatti che, dopo una leggera flessione della quota di studenti concentrata nelle sedi di Palermo, Catania e Messina, avutasi fra il 1960 ed il 1966, tale quota sembra si sia stabilizzata, essendo rimasta praticamente costante nei quattro anni successivi. Si può tuttavia pensare che l'incidenza delle università siciliane nell'ambito del sistema universitario meridionale sia destinata ad aumentare — anche se di non molto — nei prossimi anni: osservando infatti i valori relativi agli studenti iscritti al primo anno, si nota che la loro proporzione dopo una relativa stazionarietà, presenta un certo aumento tra il 1968 ed il 1969 (tabella 7).

Discorso analogo può farsi per l'università di Napoli, la quale del resto — come si è avuto modo di notare — è la sede universitaria più popolata e più frequentata dell'intero sistema universitario meridionale, avendo sempre assorbito circa un terzo della popolazione universitaria complessiva: dopo una lieve flessione — tanto in termini di immatricolati che in termini di iscritti in totale — tale incidenza riprende a salire nel 1969 e, dato l'aumento delle immatricolazioni, è da presumere proseguirà la sua fase ascensionale almeno per qualche anno ancora.

Tendenze evolutive, sul piano dell'importanza all'interno del sistema universitario meridionale, sembrano prospettarsi in qualche misura anche per le sedi di Salerno, Sassari e Cagliari, giacchè la relativa leva di immatricolati nel 1969 rappresenta una maggiore porzione dell'intera leva meridionale; occorre tuttavia notare che, globalmente, tali sedi

TABELLA 7. - Distribuzione per sede degli iscritti al 1° anno e del totale iscritti in corso

(Valori percentuali)

S E D I	Iscritti al 1° anno			Iscritti in corso			
	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
L'Aquila	1,9	2,4	2,4	0,5	1,4	2,1	2,4
Teramo	—	0,2	0,2	—	—	0,5	0,4
Pescara	—	4,3	2,8	—	—	3,3	2,8
Chieti	—	0,4	0,4	—	—	0,5	0,5
Napoli	32,5	29,8	31,0	38,6	33,6	30,6	32,0
Salerno	3,3	2,3	4,3	1,2	3,2	2,6	3,2
Bari	21,2	20,7	14,6	17,8	19,3	19,1	16,5
Lecce	2,2	3,2	3,1	0,7	2,3	2,5	2,5
Palermo	10,4	10,4	11,9	13,0	11,7	11,7	11,8
Messina	10,0	9,3	10,9	10,2	10,0	9,6	9,9
Catania	11,4	11,0	11,6	11,5	10,9	10,9	11,3
Sassari	0,9	0,7	1,0	1,5	1,2	1,0	1,0
Cagliari	6,2	5,3	5,8	5,0	6,4	5,6	5,7
MEZZOGIORNO ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

assorbono poco più di un decimo degli immatricolati a università meridionali e ancora meno per quanto riguarda gli iscritti in complesso.

L'università di Bari sembra invece interessata da una fase recessiva (in termini di peso all'interno della rete universitaria meridionale), fase che probabilmente è destinata a proseguire negli anni prossimi, giacchè tanto per gli iscritti in totale che per gli iscritti al primo anno si osserva un calo della percentuale di concentrazione relativa alla sede in esame; e tale calo appare, in entrambi i casi, particolarmente sensibile fra il 1968 ed il 1969.

Un discorso a parte meritano le università abruzzesi: affacciate alla ribalta del sistema universitario meridionale dopo il 1965 (salvo L'Aquila, antecedente di qualche anno), si può dire che si siano abbastanza sviluppate, « dirottando » al proprio interno parte della scolarità che prima affluiva verso le altre sedi meridionali e alcune sedi centrali. Tale processo di concentrazione è avvenuto a scapito soprattutto delle università di Roma e Urbino, per quanto riguarda le sedi centrali, e di Napoli e Bari per quanto riguarda quelle meridionali. I dati a disposizione inducono tuttavia a pensare che tale processo si sia arrestato, o quanto meno attenuato notevolmente, perchè le università abruzzesi sembrano avere ormai raggiunto una certa stabilizzazione della propria posizione all'interno del sistema universitario meridionale; il fatto che fra il 1968 e il 1969 i valori di concentrazione relativi a tali università (soprattutto per quanto riguarda gli immatricolati, cioè le nuove leve), non presentino variazioni in aumento (o addirittura, come nel caso di Pescara, registrino una flessione), ed il fatto che, contemporaneamente, sembrano riprendere quota l'università di Napoli e quella di Salerno, ne potrebbero essere un indice.

Se si esamina la distribuzione per sede degli studenti iscritti a ciascun indirizzo di laurea e si confronta tale distribuzione con quella relativa al totale della popolazione universitaria, possono rilevarsi significative differenze.

Limitando l'analisi alle sole sedi maggiori, emerge che in genere alcune università godono di una posizione preminente per quanto riguarda determinati corsi di laurea; fenomeno questo evidenziato dal fatto che in talune facoltà si concentra una quota di studenti proporzionalmente maggiore di quella riferita al totale degli iscritti alla sede che si considera.

Più in particolare, è possibile osservare che nell'università di Messina si concentra circa il 15 % degli studenti meridionali iscritti a facoltà del gruppo scientifico, laddove la quota complessiva di universitari meridionali assorbita dalla sede in esame risulta inferiore al 10 %; analogamente, le università di Napoli, Catania e Palermo assorbono, degli universitari meridionali iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia, una quota proporzionale più elevata del peso che ciascuna di tali sedi ha rispetto al totale della popolazione universitaria meridionale (tale posizione di preminenza sembra essere stata raggiunta da Palermo solo in tempi relativamente recenti).

L'università di Napoli gode poi di una posizione di particolare rilievo, nell'ambito della distribuzione territoriale della scolarità universitaria meridionale, per quanto riguarda gli iscritti ai corsi di laurea in ingegneria e architettura: nel 1969 circa la metà dei giovani meridionali iscritti a tali corsi stava compiendo i suoi studi in questa sede.

In sintesi, la posizione di relativa preminenza delle singole sedi maggiori (nel senso che nelle singole sedi, per taluni corsi di laurea, si concentra una proporzione di studenti più alta dell'incidenza che le sedi stesse hanno per quanto riguarda la scolarità complessiva), può essere così schematizzata:

corsi di laurea del gruppo scientifico: Messina;
facoltà di medicina e chirurgia: Napoli, Catania, Palermo;
facoltà di ingegneria e architettura: Napoli;
corsi di laurea ad indirizzo economico: Messina e Catania;
facoltà di giurisprudenza: Napoli e Sassari.

Per quanto riguarda i corsi di laurea del gruppo letterario, maggiore rappresentatività sembrano invece avere le sedi di recente istituzione (L'Aquila, Salerno, Lecce), mentre relativamente più basso è il peso delle università maggiori; quest'ultima circostanza, ed il fatto che le facoltà letterarie possono considerarsi prettamente « femminili », spiegano un'altra particolarità che si riscontra nella composizione per sesso all'interno di ciascuna sede universitaria.

Come si può infatti notare dai dati riportati nella tabella 8, tanto fra gli iscritti al primo anno che fra gli iscritti in totale la proporzione di donne supera abbondantemente la metà degli studenti nelle università di Chieti, Salerno, Lecce, L'Aquila; al contrario, una partecipazione femminile piuttosto bassa (notevolmente inferiore alla media del Mezzogiorno) si rileva nelle università di Napoli e Sassari.

Può rivestire un certo interesse esaminare quale sia la provenienza territoriale prevalente degli studenti iscritti alle singole sedi universitarie del Mezzogiorno, o, se si vuole, cercare di valutare quello che potrebbe definirsi il « raggio di attrazione » di ciascuna sede.

Nel capitolo precedente si è avuto modo di analizzare verso quali sedi universitarie si dirigessero di preferenza gli studenti meridionali; considerando il fenomeno da un altro angolo visuale, si vuole ora centrare l'attenzione sulla sede universitaria anzichè sulla regione.

TABELLA 8. — Incidenza delle donne sugli studenti iscritti, per sede

(Valori percentuali)

S E D I	Iscritti al 1° anno			Iscritti in corso			
	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
	L'Aquila	62,9	56,7	46,6	63,2	68,3	62,2
Teramo	—	16,5	13,5	—	—	9,6	10,9
Pescara	—	54,8	43,9	—	—	52,9	47,9
Chieti	—	66,7	75,1	—	—	58,7	64,9
Napoli	30,8	31,6	36,6	33,8	30,6	33,8	34,6
Salerno	60,0	63,0	56,8	—	58,5	62,7	60,3
Bari	39,4	43,5	44,2	25,4	35,6	43,2	44,4
Lecce	66,3	35,5	54,5	61,9	67,9	53,0	58,8
Palermo	31,5	36,6	44,6	23,0	28,9	38,9	42,4
Messina	36,9	35,9	46,0	30,5	36,5	32,9	42,1
Catania	35,6	37,8	43,0	27,9	34,0	39,3	41,9
Sassari	27,9	24,9	31,7	17,0	23,6	27,9	29,9
Cagliari	36,8	41,3	49,0	35,7	40,6	43,9	46,3
Mezzogiorno ...	36,4	38,7	43,0	29,7	35,2	40,3	41,7
Centro-Nord ...	36,4	35,8	34,9	27,0	33,7	36,8	36,4
ITALIA ...	36,4	36,9	38,1	27,9	34,2	38,1	38,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

di provenienza e osservare quindi quale sia la composizione degli studenti che si iscrivono per la prima volta a ciascuna sede, secondo la zona da cui gli studenti stessi provengono.

A questo riguardo si può anzitutto notare che la quota di studenti provenienti da regioni centro-settentrionali e frequentanti università localizzate nel Mezzogiorno è praticamente trascurabile per tutte le sedi, ove si escludano quelle abruzzesi, e particolarmente L'Aquila, Teramo e Pescara; queste infatti, essendo confinanti con le Marche, l'Umbria, il Lazio, attraggono anche un certo numero di studenti provenienti dalle fasce periferiche di tali regioni⁽¹⁾.

Fatte queste eccezioni — cui si può aggiungere il caso dell'università di Napoli, verso cui confluisce una quota di studenti non meridionali, provenienti con tutta probabilità dal basso Lazio (e che comunque rappresentano una proporzione minima, di poco superiore al 3 %, degli iscritti alla sede in questione) — fatte queste eccezioni e fermando l'attenzione ai soli studenti provenienti da regioni meridionali, emerge con tutta chiarezza il carattere spiccatamente « regionale » di grandissima parte delle università localizzate nel Mezzo-

(1) Occorre comunque dire che tali contingenti non sono molto elevati; infatti, essendo gli studenti iscritti alle tre sedi universitarie citate poco numerosi, pur se la proporzione di coloro che provengono dalle regioni centro-settentrionali ne rappresenta circa il 20 %, in valore assoluto il numero di tali studenti non supera il migliaio di unità.

TABELLA 9. – Studenti iscritti al 1° anno nelle sedi universitarie meridionali secondo la regione di residenza della famiglia 1967-1968

(Valori percentuali)

REGIONI DI RESIDENZA DELLA FAMIGLIA	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Napoli	Salerno	Bari	Lecce	Palermo	Messina	Catania	Sassari	Cagliari
Abruzzi	77,7	67,1	52,6	80,9	0,5	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1	0,3	—
Molise	1,7	3,5	8,6	3,1	1,9	1,5	0,4	0,1	—	..	—	—	—
Campania	0,1	2,4	1,2	1,8	86,2	73,4	4,7	0,1	0,1	0,3	0,2	0,3	0,1
Puglia	2,4	7,1	5,7	10,2	1,9	1,6	77,9	96,2	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3
Basilicata	—	—	—	—	2,2	9,3	6,5	1,1	—	0,1	..	—	—
Calabria	0,4	—	0,7	0,4	3,8	12,6	8,2	2,0	0,6	54,3	0,8	0,3	..
Sicilia	0,2	—	1,3	0,4	0,5	0,2	1,4	—	98,9	44,4	98,4	—	0,2
Sardegna	—	—	1,5	—	0,1	—	..	—	—	..	—	97,0	98,2
Mezzogiorno ...	82,5	80,1	71,6	96,8	97,1	98,6	99,2	99,6	99,7	99,3	99,6	98,2	98,8
Centro-Nord ...	17,5	19,9	28,4	3,2	2,9	1,4	0,8	0,4	0,3	0,7	0,4	1,8	1,2
ITALIA ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

giorno. In particolare, considerando gli immatricolati nell'anno accademico 1967-1968⁽¹⁾, si rileva che (tabella 9):

– le università di Lecce, Palermo, Catania e le due università sarde sono alimentate quasi esclusivamente da studenti che dimorano nella stessa regione ove ha sede l'università: la quota di studenti provenienti da regioni meridionali diverse può calcolarsi nel 3,4 % per Lecce, nell'1,2 % per Catania e Sassari e inferiore all'1 % per Palermo e Cagliari;

– la proporzione di tali studenti si eleva a livelli oscillanti fra il 10 % ed il 16 % per le università di Napoli, Teramo e Chieti e fra il 19 % ed il 25 % per quelle di Pescara, Bari e Salerno. Si tratta di studenti che provengono prevalentemente dal Molise e dalla Puglia, per quanto riguarda le università di Teramo, Pescara e Chieti; dalla Basilicata e dalla Calabria per quanto concerne le università di Napoli, Salerno e Bari. Sono dunque per lo più le regioni prive di sede universitaria ad alimentare tale flusso.

A parte va considerato il caso dell'università di Messina, nella quale i siciliani sono addirittura in minoranza risultando pari a poco più del 44 % del totale degli iscritti, mentre più della metà di questi (oltre 54 %) è costituita da studenti calabresi; il fatto si spiega con la particolare dislocazione territoriale di tale sede universitaria, giacché Messina è facilmente e rapidamente raggiungibile dalla Calabria (o per lo meno dalle zone meridionali della Calabria).

(1) Per tale esame si può fare riferimento, come fonte di informazioni, solo alle indagini speciali sugli studenti del primo anno.

4. - IL GRADO DI AFFOLLAMENTO DELLE SEDI

Ci si può chiedere se le strutture universitarie localizzate nel Mezzogiorno sono proporzionate, e in quale misura, alla popolazione scolastica che ospitano; in verità, non vi sono molti elementi che permettano di valutare con un certo grado di approfondimento e di analiticità il rapporto tra capacità ricettiva, o se si vuole disponibilità delle strutture esistenti, e contingente studentesco che tali strutture utilizza, e di valutare conseguentemente il grado di utilizzazione o di congestione delle strutture stesse. In linea di massima, una misura a questo riguardo può essere costituita dal rapporto tra volume fisico (espresso in metri cubi) degli edifici universitari e numero di studenti iscritti; in altri termini, dall'indice di disponibilità di metri cubi per studente.

Secondo una valutazione dell'Istituto di Fisica dell'Università di Bari⁽¹⁾, il valore di tale indice risultava nel 1968, per il complesso dell'università italiana, pari a 47,1 metri cubi per studente; a fronte di tale valore, gli indici relativi alle sedi universitarie meridionali erano i seguenti (in ordine decrescente):

Sassari	197,7	Bari	30,4
Catania.....	49,8	Messina	19,9
Cagliari	45,7	Lecce	9,3
Napoli	42,3	Salerno.....	2,4
Palermo	35,6		

Come si può vedere, solo due (Sassari e Catania) delle università meridionali considerate⁽²⁾ mostrano un rapporto superiore alla media nazionale, mentre altre due (Cagliari e Napoli), pur mostrando un valore inferiore, non se ne discostano in maniera marcata; per tutte le altre, la disponibilità di metri cubi per studente è decisamente più bassa, denunciando situazioni di assoluta precarietà.

La situazione delle sedi meridionali appare tanto più deficitaria se si tiene presente che già il valore medio nazionale viene di per sè ritenuto del tutto insufficiente e risulta nettamente più basso di quelli che si riscontrano in altri paesi; in altri termini, la situazione dell'università meridionale risulta, a questo riguardo, decisamente peggiore della già carente situazione italiana.

Si può ancora aggiungere che, fra le nove sedi universitarie che l'indagine citata pone nella classe più deficitaria, ben 5 sono meridionali; e che di sette sedi che si collocano nella classe caratterizzata da valori oscillanti intorno alla media nazionale tre sono localizzate nel Mezzogiorno, mentre una sola università meridionale (quella di Sassari, che presenta il rapporto più favorevole in senso assoluto) si colloca fra le restanti nove sedi caratterizzate da una situazione più soddisfacente.

Un'idea più chiara dell'entità delle carenze edilizie presenti nell'ambito dell'università meridionale può essere fornita dal confronto fra numero di posti-studente disponibili in

(1) Istituto di Fisica dell'Università di Bari: *Indagine statistica sullo stato dell'edilizia universitaria*, aggiornata al 30 aprile 1968.

(2) Non si hanno dati per le università abruzzesi.

ciascuna sede universitaria e numero di studenti iscritti alla sede medesima; confronto che per il 1968 risulta il seguente⁽¹⁾:

S E D I	Posti- studente	Studenti iscritti in corso	Carenze
Napoli	17,1	41,7	24,6
Salerno	0,8	3,6	2,8
Bari	4,9	26,0	21,1
Lecce	0,3	3,5	3,2
Messina.....	4,4	13,1	8,7
Palermo	8,5	16,0	7,5
Catania	2,9	14,8	11,9
Cagliari	1,2	7,7	6,5
Sassari	1,1	1,4	0,3

L'entità delle carenze quantitative varia generalmente da facoltà a facoltà, come d'altra parte variano da facoltà a facoltà le esigenze di strutture adeguate: in particolare, le facoltà di medicina, ingegneria e quelle del gruppo scientifico richiedono maggiore spazio che non le facoltà di tipo umanistico, per la necessità di disporre di laboratori di ricerca e di sperimentazione, di aule per la conservazione del materiale scientifico, ecc.

Osservando, all'interno di ciascuna sede universitaria, la situazione relativa alle diverse facoltà, si nota che mentre per le facoltà ad indirizzo umanistico e, in parte, per quelle di tipo scientifico l'indice di disponibilità di metri cubi per studente difficilmente raggiunge il corrispondente valore medio nazionale, anzi, generalmente se ne discosta di molto, per le facoltà di medicina ed ingegneria la situazione appare decisamente

TABELLA 10. - Indici di disponibilità di metri cubi per studente nelle sedi universitarie meridionali, per facoltà, nel 1968

S E D I	Facoltà					
	Medicina	Ingegneria	Scienze	Giurisprudenza	Economia	Lettere
Napoli	147,5	65,2	40,8	7,8	7,1	5,9
Bari	327,8	31,0	52,2	12,1	2,7	4,7
Lecce	—	—	—	—	—	8,3
Messina.....	128,6	—	14,7	3,9	5,3	7,3
Palermo	108,2	132,4	50,2	4,6	8,2	5,5
Catania	174,5	—	60,7	13,4	9,8	7,2
Cagliari	217,2	93,6	51,9	19,9	4,8	11,4
Sassari	247,6	—	29,7	—	—	—
Media nazionale ...	169,7	67,5	66,8	13,6	8,7	15,3

Fonte: Istituto di Fisica dell'Università di Bari.

(1) I valori sono espressi in migliaia di unità.

migliore: per la facoltà di ingegneria infatti solo l'università di Bari presenta un rapporto decisamente basso, mentre quella di Napoli è prossima alla media nazionale e quelle di Cagliari e Palermo fanno registrare degli indici nettamente superiori; per la facoltà di medicina, solo per due sedi (Palermo e Messina) si rilevano valori alquanto più bassi della media nazionale, mentre quelle di Napoli e Catania non se ne discostano eccessivamente e nelle restanti tre sedi (Cagliari, Sassari e Bari) gli indici superano nettamente il corrispondente valore medio nazionale (tabella 10).

Sembra dunque che nel Mezzogiorno proprio le facoltà che abbisognano di strutture molto più complesse siano relativamente meglio attrezzate che nel resto dell'Italia, mentre l'opposto si verifica per le facoltà umanistiche, in relazione alle quali le esigenze sono solitamente minori. La posizione favorevole che le facoltà del primo tipo presentano nei confronti della media nazionale trova ragione nel fatto che queste, investite da una ondata di studenti relativamente più modesta, sono state in grado di meglio « reggere l'urto »; al contrario, il super-affollamento delle strutture in cui trovano sede le facoltà umanistiche e scientifiche è più o meno diretta conseguenza delle dimensioni e dei ritmi di crescita che hanno caratterizzato le iscrizioni a tali facoltà, dimensioni e ritmi cui non ha fatto riscontro un adeguamento delle strutture.

CAPITOLO III

IL GETTITO DELLE UNIVERSITÀ MERIDIONALI

1. - PREMESSA

Il sostenuto aumento della scolarità universitaria ha in pratica cominciato già da qualche anno a dare i suoi frutti in termini di laureati. È noto come, nell'ambito universitario, le perdite ed i ritardi negli studi assumono proporzioni rilevanti e come in media solo la metà (o anche meno, in alcuni casi) degli immatricolati riesce a completare gli studi e a conseguire il titolo finale; ed è altrettanto noto che l'indice di dispersione in genere aumenta in presenza di un più sostenuto ritmo di incremento delle nuove iscrizioni. Ma è d'altro canto indubbio che, pur in presenza di una più o meno forte dispersione o selezione, il più elevato flusso di entrata che si è avuto in questi anni si va traducendo in un aumento del gettito di laureati; questa circostanza pone a sua volta un altro problema, quello del posto di lavoro che può attendersi una massa crescente di giovani con elevato titolo scolastico.

2. - EVOLUZIONE QUANTITATIVA DEI LAUREATI MERIDIONALI

Nell'ultimo anno accademico per il quale al momento si dispone di dati, vale a dire il 1967-68⁽¹⁾, i laureati dalle università meridionali sono stati oltre 14.200; l'aumento del numero dei giovani che terminano gli studi universitari nel Mezzogiorno appare in tutta la sua evidenza se si pensa che nel 1960 esso era di circa 7.300 unità. Nel giro di appena otto anni, dunque, il gettito dell'università meridionale si è praticamente raddoppiato (esso presenta un incremento del 95 %); occorre aggiungere che il ritmo medio di incremento si è andato accentuando nel tempo, e in particolare è stato alquanto più sensibile a partire dal 1965, in conseguenza del maggiore aumento delle immatricolazioni avutosi dal 1960 in poi. A questo riguardo sarà sufficiente notare che nel quinquennio 1960-65 il numero di neo-laureati meridionali aumenta nel complesso del 31,2 %, ad un ritmo medio di poco più del

⁽¹⁾ Mentre per quanto riguarda gli studenti è stato possibile riferirsi, in questa sede, al 1969, e in alcuni casi anche al 1970, per i laureati purtroppo non esistono alla data attuale conoscenze successive al 1968,

TABELLA 11. - Numero dei laureati

CIRCOSCRIZIONI	Materie scientifiche	Farmacia	Medicina e chirurgia	Architettura e Ingegneria	Valori
					1959
Mezzogiorno	721	232	786	571	
Centro-Nord	1.784	699	1.924	1.891	
ITALIA ...	2.505	931	2.710	2.462	
% Mezzogiorno/Italia	28,8	24,9	29,0	23,2	
					1964
Mezzogiorno	973	285	888	540	
Centro-Nord	2.603	675	1.969	2.584	
ITALIA ...	3.576	960	2.857	3.124	
% Mezzogiorno/Italia	27,2	29,7	31,1	17,3	
					1967
Mezzogiorno	1.543	289	902	781	
Centro-Nord	3.449	702	2.300	3.911	
ITALIA ...	4.992	991	3.202	4.692	
% Mezzogiorno/Italia	30,9	29,2	28,2	16,6	
					Varia
					1965
Mezzogiorno	+ 34,9	+ 22,8	+ 13,0	- 4,4	
Centro-Nord	+ 45,9	- 3,4	+ 2,3	+ 36,6	
ITALIA ...	+ 42,7	+ 3,1	+ 5,4	+ 26,9	
					1968
Mezzogiorno	+ 58,6	+ 1,4	+ 1,6	+ 44,6	
Centro-Nord	+ 32,5	+ 4,0	+ 16,8	+ 51,3	
ITALIA ...	+ 39,6	+ 3,2	+ 12,1	+ 50,2	
					1968
Mezzogiorno	+ 114,0	+ 24,6	+ 14,8	+ 36,8	
Centro-Nord	+ 93,3	+ 0,4	+ 19,5	+ 106,8	
ITALIA ...	+ 99,3	+ 6,4	+ 18,1	+ 90,6	

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

dal 1960 al 1968, per facoltà

Facoltà

	Agraria, Veterinaria	Gruppo economico	Giurispru- denza	Scienze politiche	Materie letterarie	Diplomi	TOTALE
<i>assoluti</i>							
-60	242	524	2.376	133	1.593	119	7.297
	351	1.391	2.593	444	2.368	400	13.845
	<u>593</u>	<u>1.915</u>	<u>4.969</u>	<u>577</u>	<u>3.961</u>	<u>519</u>	<u>21.142</u>
	40,8	27,4	47,8	23,0	40,2	22,9	34,5
-65	267	944	2.403	300	2.779	193	9.572
	318	2.226	2.747	707	3.960	566	18.355
	<u>585</u>	<u>3.170</u>	<u>5.150</u>	<u>1.007</u>	<u>6.739</u>	<u>759</u>	<u>27.927</u>
	45,6	29,8	46,7	29,8	41,2	25,4	34,3
-68	266	1.370	2.197	277	6.195	404	14.230
	365	3.187	2.728	839	7.314	1.175	25.964
	<u>631</u>	<u>4.557</u>	<u>4.925</u>	<u>1.116</u>	<u>13.509</u>	<u>1.579</u>	<u>40.194</u>
	42,1	30,1	44,6	24,8	45,9	25,6	35,4
<i>zioni %</i>							
-60	+ 10,3	+ 80,1	+ 1,1	+ 125,6	+ 74,4	+ 62,2	+ 31,2
	- 9,4	+ 60,0	+ 5,9	+ 59,2	+ 67,2	+ 41,5	+ 32,6
	<u>+ 1,4</u>	<u>+ 65,5</u>	<u>+ 3,6</u>	<u>+ 74,5</u>	<u>+ 70,1</u>	<u>+ 46,2</u>	<u>+ 31,5</u>
-65	+ 0,4	+ 45,1	+ 8,6	- 7,7	+ 122,8	+ 109,3	+ 48,7
	+ 14,8	+ 43,2	+ 0,7	+ 18,7	+ 84,7	+ 107,6	+ 41,4
	<u>+ 7,9</u>	<u>+ 43,7</u>	<u>+ 4,4</u>	<u>+ 10,8</u>	<u>+ 100,5</u>	<u>+ 108,0</u>	<u>+ 43,9</u>
-60	+ 9,9	+ 161,4	- 7,5	+ 108,3	+ 288,9	+ 239,5	+ 95,0
	+ 4,0	+ 129,8	+ 5,2	+ 89,0	+ 208,9	+ 193,7	+ 87,5
	<u>+ 6,4</u>	<u>+ 138,0</u>	<u>- 0,9</u>	<u>+ 93,4</u>	<u>+ 241,0</u>	<u>+ 204,2</u>	<u>+ 90,1</u>

6 % all'anno; nel periodo successivo, in soli tre anni, l'aumento risulta invece del 48,7 %, pari a un indice medio del 16 % all'anno.

Rispetto a quanto accaduto nello stesso periodo nel resto del Paese, si può dire che fino al 1965 la dinamica quantitativa del gettito di laureati dalle università meridionali è stata pressochè uguale, nel complesso, a quella media nazionale, tanto che l'incidenza dei meridionali sul totale dei neo-laureati italiani resta praticamente stabile intorno al 34 %, variando solo di qualche decimo, nel corso degli anni; successivamente però il ritmo di aumento del numero dei laureati meridionali è stato superiore a quello verificatosi nel resto del Paese⁽¹⁾, per cui anche l'apporto dell'università meridionale al gettito annuo di laureati è andato aumentando, portandosi nel 1967-68 sul 35,4 % del totale (a fronte del 34,5 % nel 1959-60).

Come si vede, l'aumento dei laureati dalle università meridionali può ritenersi alquanto apprezzabile; è interessante aggiungere che a tale forte sviluppo stanno prendendo parte, in proporzione crescente anche nel Mezzogiorno, gli elementi femminili; la rilevata maggiore partecipazione delle donne all'aumento della scolarità universitaria, infatti, sembra già tradursi in un aumento della presenza femminile fra i laureati. Nel Mezzogiorno, l'incidenza delle laureate sul totale aumenta di circa 8 punti negli ultimi tre anni per i quali si dispone di dati, passando dal 35,7 % del 1965 al 43,6 % del 1968 (media nazionale in questo ultimo anno, 39,7 %). Il ritmo di aumento della presenza femminile fra i laureati meridionali non solo è stato crescente nel tempo, ma è stato più intenso rispetto all'andamento avutosi nel resto del Paese, così, mentre fino al 1964 l'incidenza femminile nell'ambito dei laureati appariva nel Mezzogiorno inferiore — sia pure di non molto — nei confronti della media nazionale, nel 1968 ne risulta abbondantemente superiore.

Se pure si riscontrano differenze sul piano quantitativo, si può dire che vi sia un sostanziale parallelismo fra Mezzogiorno e media nazionale per quanto riguarda la dinamica dei laureati, o meglio per quanto riguarda le caratteristiche e le tendenze evolutive di tale dinamica.

Se infatti si osserva la distribuzione percentuale dei neo-laureati secondo la facoltà e l'andamento nel tempo di tale distribuzione (tabella 11), si nota in primo luogo che le linee di tendenza sono abbastanza analoghe nelle università meridionali e nel complesso delle università italiane e, in secondo luogo (anche quale conseguenza del primo fenomeno), che le differenze di struttura tra Mezzogiorno e media nazionale non mutano praticamente di molto nel corso degli anni. Più in dettaglio, nel periodo 1960-68:

- tanto nel Mezzogiorno che nell'intero Paese diminuisce costantemente l'incidenza percentuale dei laureati in medicina e chirurgia, in agraria, in medicina veterinaria e in giurisprudenza, mentre aumenta il peso dei laureati nelle facoltà scientifiche e soprattutto in quelle letterarie;

- del pari uniforme può considerarsi la dinamica relativa ai laureati in economia e commercio e in scienze politiche: tanto nel Mezzogiorno che nella media nazionale, dopo un aumento fino al 1965, l'incidenza dei laureati in economia e commercio rimane più o meno stabile, mentre quella dei laureati in scienze politiche presenta una leggera flessione;

- una differenza di dinamica fra le due circoscrizioni territoriali si rileva invece per quanto concerne i laureati in ingegneria e architettura: la proporzione di questi infatti appare in costante, pur se non rapido, aumento nel Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno, dopo una flessione fra il 1960 e il 1965, si mantiene praticamente stazionaria;

(1) In particolare, nel triennio 1965-68 i laureati aumentano complessivamente del 48,7 % nel Mezzogiorno, a fronte di un valore del 41,4 % relativo alle regioni centro-settentrionali (media nazionale 43,9 %).

– il Mezzogiorno, continua a presentare — rispetto al resto del Paese — una minore proporzione di neo-laureati in facoltà scientifiche ed economiche, in medicina e chirurgia e soprattutto in ingegneria e architettura (il valore relativo a queste due ultime facoltà era, nel 1968, poco meno di un terzo di quello osservato per il Centro-Nord);

– al contrario, più marcata si mantiene nell'università meridionale la quota di neo-laureati in giurisprudenza e soprattutto nelle facoltà letterarie; l'incidenza di questi ultimi, in particolare, superava nel 1968 di circa il 50 % il valore relativo del Centro-Nord.

TABELLA 12. – Composizione per facoltà dei laureati e incidenza delle donne
(Valori percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	F A C O L T À										TOTALE
	Materie scientifiche	Far-macia	Medicina e chirurgia	Ingegneria, Architettura	Agraria, Veterinaria	Gruppo economico	Giurisprudenza	Scienze politiche	Materie letterarie	Di- plomi	
<i>Laureati</i>											
<i>1959-60</i>											
Mezzogiorno	9,9	3,2	10,8	7,8	3,3	7,2	32,6	1,8	21,8	1,6	100,0
Centro-Nord	12,9	5,1	13,9	13,9	2,5	10,0	18,7	3,2	17,1	2,9	100,0
ITALIA ...	11,9	4,4	12,8	11,6	2,8	9,1	23,5	2,7	18,7	2,5	100,0
<i>1964-65</i>											
Mezzogiorno	10,2	3,0	9,3	5,6	2,8	9,9	25,1	3,1	29,0	2,0	100,0
Centro-Nord	14,2	3,7	10,7	14,1	1,7	12,1	15,0	3,8	21,6	3,1	100,0
ITALIA ...	12,8	3,4	10,2	11,2	2,1	11,4	18,5	3,6	24,1	2,7	100,0
<i>1967-68</i>											
Mezzogiorno	10,9	2,0	6,3	5,5	1,9	9,6	15,5	2,0	43,5	2,8	100,0
Centro-Nord	13,3	2,7	8,8	15,1	1,4	12,3	10,5	3,2	28,2	4,5	100,0
ITALIA ...	12,4	2,5	8,0	11,7	1,6	11,3	12,2	2,8	33,6	3,9	100,0
<i>Laureati: donne sul totale</i>											
<i>1959-60</i>											
Mezzogiorno	61,2	55,2	7,8	3,2	1,2	5,7	10,5	28,6	76,9	45,4	30,8
Centro-Nord	44,1	50,1	11,3	3,7	4,0	10,6	22,0	37,6	78,2	37,2	31,2
ITALIA ...	49,0	51,3	10,3	3,6	2,9	9,2	16,5	35,5	77,7	39,1	31,1
<i>1967-68</i>											
Mezzogiorno	45,9	45,7	8,9	2,0	0,7	17,2	13,0	22,7	72,6	45,0	43,6
Centro-Nord	42,1	35,9	14,1	6,2	4,1	17,1	19,2	34,7	75,6	51,2	37,6
ITALIA ...	43,3	38,8	12,6	5,5	2,7	17,1	16,4	31,7	74,2	49,6	39,7

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

A questo punto occorre ricordare che i laureati riflettono in genere le immatricolazioni anteriori in media di 4-6 anni e pertanto le leve di laureati ora prese in considerazione provengono dal contingente di coloro che si sono iscritti all'università prima del 1964; le tendenze rilevate nel primo capitolo circa la dinamica e la composizione delle immatricolazioni si tradurranno dunque in un più o meno proporzionale aumento e in una più o meno analoga modificazione della struttura dei laureati nei prossimi anni.

Passando a considerare brevemente l'incidenza femminile nelle varie facoltà, non si notano, nella maggioranza dei casi, apprezzabili differenze nè come livello nè come dinamica fra Mezzogiorno e resto del Paese: tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord le donne costituiscono circa i tre quarti dei laureati in materie di tipo letterario e poco meno della metà dei laureati in materie scientifiche, mentre molto esigua è la loro presenza fra i laureati in ingegneria e architettura, in agraria, in veterinaria e, in parte, anche in medicina; e tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord fra il 1960 e il 1968 la percentuale di donne si riduce fra i laureati in farmacia, scienze politiche e materie scientifiche e letterarie, mentre aumenta per quanto riguarda i laureati in medicina e soprattutto in economia e commercio.

Tuttavia, nello stesso periodo, la presenza femminile si riduce nel Centro-Nord anche fra i laureati in giurisprudenza, mentre aumenta per i laureati in ingegneria e architettura e a livello di diploma universitario; al contrario, nel Mezzogiorno la percentuale di donne sul totale diminuisce nel caso dei laureati in ingegneria e architettura e dei diplomati, mentre aumenta per i laureati in giurisprudenza (tabella 12).

Al di là tuttavia di tali differenze, il fatto che, in un contesto sociale — quale quello meridionale — in cui il tasso di attività femminile è relativamente basso, si riscontri tra i laureati una presenza di donne complessivamente maggiore che nelle altre regioni, unito alla constatazione che nel Mezzogiorno si acceda così spesso, da parte degli studenti, alla facoltà di giurisprudenza (e che anzi tale flusso sia risultato in aumento per le donne), nonostante le considerevoli difficoltà che i laureati in tale disciplina devono poi affrontare per trovare un'adeguata soluzione professionale, sembra indicare che sulla scelta della facoltà (se non addirittura sulla scelta di intraprendere gli studi universitari) influiscono anche fattori di ordine socio-culturale relativamente indipendenti da considerazioni sulle future possibilità di inserimento professionale, come l'intento di conseguire (o mantenere), attraverso certi tipi di laurea, un prestigio sociale ad essi più o meno strettamente collegato.

La rilevata maggiore presenza femminile in facoltà in cui la durata degli studi è più breve incide sulla durata media della permanenza all'università, che risulta per le donne diversa rispetto ai maschi; può infatti calcolarsi che tale permanenza media sia stata in questi ultimi tempi la seguente (in anni):

	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Italia nord-occidentale	6,2	5,0	5,8
Italia centrale e nord-orientale	6,4	5,8	6,2
Italia meridionale	6,2	5,6	6,0
ITALIA ...	6,3	5,6	6,0

Passando a osservare la dinamica che, per quanto riguarda i laureati, ha interessato le singole sedi universitarie meridionali, occorre anzitutto dire che non è possibile rilevare

delle tendenze regolari, anche se per tutte le sedi si riscontra un aumento numerico complessivo; nelle tendenze di più lungo periodo, si osserva che:

– nelle università di Salerno, Palermo, Messina e Cagliari il numero di laureati appare mediamente in progressivo aumento, presentando quote addizionali crescenti in valori assoluti;

– nelle sedi di Bari, Catania ed in parte Napoli, dopo un relativo rallentamento dei ritmi medi di incremento, il numero di laureati torna rapidamente a salire nell'ultimo anno; praticamente stazionario, o comunque senza notevoli variazioni, appare invece il gettito dell'università di Sassari;

– ma il fatto più rimarchevole da segnalare è il progressivo aumento del gettito delle sedi di più recente istituzione: il flusso di laureati dalle università abruzzesi (L'Aquila, Teramo, Pescara, Chieti) e da quella di Lecce, relativamente trascurabile fino al 1966, comincia a diventare di una certa consistenza, soprattutto nel 1968.

Interessanti sono l'apporto che ciascuna sede universitaria dà al gettito complessivo dei laureati meridionali e le variazioni che tale apporto presenta; a questo riguardo conviene fermare l'attenzione al periodo successivo al 1965, giacché è in questo periodo che, anche in termini di laureati, comincia a farsi sentire il contributo delle sedi di più recente costituzione. In realtà, il « peso » di tali sedi è ancora relativamente modesto.

In costante aumento appare anche l'incidenza delle tre sedi di Salerno, Lecce e Messina: sempre nel triennio 1965-68, i relativi valori si elevano infatti dall'1,2 % al 2,8 % per l'università di Salerno, dallo 0,8 % al 2,7 % per quella di Lecce e dal 9,6 % al 10,8 % per la sede di Messina. Quanto alle altre sedi universitarie, quelle di Catania e Cagliari mantengono sostanzialmente inalterata la loro incidenza sul totale (in modo un pò alterno la prima, con

TABELLA 13. – Distribuzione percentuale per sede dei laureati delle università meridionali

S E D I	1959-60	1964-65	1966-67	1967-68
L'Aquila	—	0,5	1,3	1,4
Teramo	—	0,2	0,9	0,9
Pescara	—	0,1	0,3	1,0
Chieti	—	..	0,5	0,8
Napoli	38,7	40,3	39,0	35,6
Salerno	1,2	1,9	2,5	2,8
Bari	14,9	15,1	13,7	15,0
Lecce	0,2	0,8	2,2	2,7
Palermo	18,6	14,8	14,7	13,0
Messina	9,4	9,6	10,5	10,8
Catania	10,6	10,5	8,1	10,1
Sassari	2,8	2,0	1,8	1,6
Cagliari	3,6	4,2	4,5	4,3
MEZZOGIORNO ...	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

maggior regolarità la seconda); l'apporto invece delle università di Napoli e di Palermo va gradualmente riducendosi. Ma, mentre per la sede di Palermo la tendenza riduttiva del peso dei laureati sul totale dei laureati meridionali sembra in atto almeno dal 1960 (risultando abbastanza intensa nel 1960-65), l'università di Napoli vede iniziare a decrescere il proprio peso percentuale a partire dal 1965 (dopo che questo era complessivamente aumentato nel quinquennio precedente); quest'ultimo fatto sembra da porsi in diretta relazione con la maggiore incidenza dell'università di Salerno e con la progressiva « entrata a regime » delle sedi abruzzesi.

Gli andamenti ora tratteggiati mostrano in definitiva come si vada ormai delineando un assetto diverso dal passato per quanto riguarda l'offerta di laureati da parte delle università meridionali.

3. - DESTINAZIONE PROFESSIONALE DEI NEO-LAUREATI

Non esistono informazioni sistematiche circa le prospettive che finora si sono presentate, e che attualmente si presentano, per la massa di giovani che annualmente terminano il loro curriculum universitario e conseguono la laurea. Recentemente tuttavia il C.N.E.L., nel quadro di una ricerca su alcuni aspetti dell'università italiana, ha condotto in collaborazione col CENSIS una indagine campionaria, a estensione nazionale, sulla destinazione professionale di una leva di neo-laureati⁽¹⁾; l'elaborazione dei dati raccolti consente di mettere a fuoco anche la situazione riguardante i laureati dalle università meridionali, e pertanto sembra di estremo interesse fare riferimento a tali dati e trarne alcune osservazioni.

Il primo elemento che colpisce è che, a distanza di circa tre anni dalla laurea (l'indagine infatti, effettuata nel 1969, si è rivolta ai laureati nell'anno accademico 1965-66), ancora il 13 % circa dei giovani usciti dalle università meridionali risultava inoccupato (in cerca di prima occupazione o disoccupato); proporzione questa nettamente superiore al valore medio nazionale (meno dell'8 %) e superiore di una volta e mezza a quella riscontrata nelle regioni settentrionali (poco più del 5 %).

Se si osserva la situazione distintamente per i due sessi (tabella 14), si nota per il Mezzogiorno una distribuzione che a prima vista potrebbe sembrare anomala, giacchè le donne rivelano un tasso di inoccupazione sensibilmente più basso dei maschi: in particolare, a fronte di circa il 16 % di inoccupati maschi (10,8 % in cerca di prima occupazione e 5,1 % disoccupati), sta un'analoga proporzione di poco più del 7 % di donne (5 % in cerca di prima occupazione e 2,1 % disoccupate). In realtà, tale diversità si comprende ove si tengano presenti sia la maggiore frequenza con cui nell'Italia meridionale i maschi accedono alla facoltà di giurisprudenza (che, come si vedrà, fa registrare i più alti tassi di inoccupazione), sia le relativamente scarse capacità di assorbimento del settore privato nel Mezzogiorno, il che riduce per i laureati maschi le possibilità di inserimento in attività diverse dall'insegnamento mentre le donne, che provengono in maggioranza da facoltà del gruppo letterario o scientifico, trovano una facile sistemazione nella scuola.

(1) C.N.E.L. *Rapporto sugli aspetti sociali ed economici della situazione universitaria italiana*. Roma, 1971.

Si può aggiungere che in precedenza anche il FORMEZ, sempre in collaborazione col CENSIS, aveva promosso una analoga indagine sui soli laureati meridionali; in questa sede comunque si preferisce fare riferimento all'indagine C.N.E.L. (elaborandone opportunamente i dati), sia perchè più estesa come ampiezza del campione, sia perchè consente confronti col resto del Paese.

TABELLA 14. - Condizione professionale dei neo-laureati nel 1966,
per circoscrizione territoriale, sesso e corso di laurea

	Condizione				TOTALE
	Non cercano lavoro	In cerca di 1 ^a occupaz.	Disoccupati	Occupati	
<i>Maschi</i>					
Italia nord-occidentale	0,3	2,7	1,5	95,5	100,0
Italia centrale e nord-orientale	0,4	3,1	2,0	94,5	100,0
Mezzogiorno	0,2	10,8	5,1	83,9	100,0
ITALIA ...	0,3	5,5	2,8	91,4	100,0
<i>Femmine</i>					
Italia nord-occidentale	1,9	2,4	5,7	90,0	100,0
Italia centrale e nord-orientale	2,4	2,5	2,9	92,2	100,0
Mezzogiorno	1,0	5,0	2,1	91,9	100,0
ITALIA ...	1,8	3,3	3,2	91,7	100,0
<i>Maschi e Femmine</i>					
Italia nord-occidentale	0,8	2,6	2,9	93,7	100,0
Italia centrale e nord-orientale	1,1	2,9	2,3	93,7	100,0
Mezzogiorno	0,5	8,7	4,0	86,8	100,0
ITALIA ...	0,8	4,7	3,0	91,5	100,0
<i>Laureati nel Mezzogiorno</i>					
Facoltà scientifiche	0,3	2,0	3,0	94,7	100,0
Ingegneria, Architettura	—	1,7	—	98,3	100,0
Medicina e chirurgia	—	4,3	0,8	94,9	100,0
Giurisprudenza, Scienze politiche	0,4	20,4	7,1	72,1	100,0
Facoltà economiche	0,5	4,0	4,8	90,7	100,0
Facoltà letterarie	0,4	1,3	1,1	97,2	100,0

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

Passando a considerare la condizione lavorativa dei laureati secondo le varie facoltà di laurea (tabella 14), si può notare che i tassi di occupazione sono molto alti per i laureati in lettere e in materie scientifiche (le due facoltà che, più spesso e più facilmente delle altre, conducono all'insegnamento), molto più bassi risultano invece i tassi di occupazione dei laureati in economia e commercio, scienze politiche e soprattutto giurisprudenza. In particolare, il tasso di occupazione risulta del 95 % per i laureati in materie scientifiche e in medicina, del 97-98 % per i laureati in ingegneria e in facoltà letterarie, mentre non raggiunge il 91 % nel caso dei laureati in economia e commercio; dei laureati in giurisprudenza e scienze politiche appena il 72 % risultava occupato a distanza di circa tre anni dalla laurea. Come è facile vedere, gli intervalli che separano le prime quattro facoltà o gruppi di facoltà,

sono brevissimi; vi è poi un salto per la facoltà di economia e commercio, mentre all'ultimo posto, con un forte stacco (che incide molto accentuatamente sul valore medio riferito al totale dei laureati intervistati), si colloca il gruppo delle facoltà giuridiche.

Viene dunque in parte confermata, la relativa maggiore difficoltà della struttura economica meridionale ad utilizzare adeguatamente i laureati in economia e commercio; per i laureati in giurisprudenza invece l'accento va posto sulla loro esuberanza rispetto alle capacità di assorbimento del sistema, sia nelle professioni tipiche connesse a questa facoltà (libera professione, magistratura, notariato), sia nelle stesse attività della pubblica amministrazione.

Mentre per le facoltà del gruppo scientifico e letterario e per quelle di ingegneria e medicina non vi sono grosse differenze fra il tasso di occupazione riferito ai laureati meridionali e i valori medi nazionali (anzi, in alcuni casi, questi ultimi risultano leggermente inferiori a quelli relativi al Mezzogiorno), per i laureati in economia e commercio e per quelli in giurisprudenza e scienze politiche, il tasso di occupazione nelle aree meridionali risulta nettamente inferiore a quello medio nazionale; infatti, le due serie di valori risultano le seguenti:

Facoltà	Mezzogiorno	Media nazionale
Ingegneria, Architettura	98,3	96,9
Facoltà del gruppo letterario	97,2	96,6
Facoltà del gruppo scientifico	94,7	94,1
Medicina e chirurgia	94,9	93,8
Economia e commercio	90,7	93,8
Giurisprudenza, Scienze politiche	72,1	78,5

Circa l'attività dei laureati occupati, i sei settimi della popolazione in esame ha trovato occupazione a livello nazionale nel settore terziario, al cui interno in nettissima prevalenza (77,2 %) sono gli occupati nella amministrazione statale, parastatale o locale; l'industria assorbe invece solo il 13,7 % della leva considerata, mentre appena 5 laureati ogni mille operano nel settore agricolo.

Questa sproporzione che caratterizza la distribuzione dei neo-laureati secondo i fondamentali settori di attività economica risulta estremamente esasperata nel caso dei laureati meridionali: il 75,4 % di questi ha trovato impiego nei servizi pubblici e circa un altro quinto (18,4 %), si è occupato nel settore dei servizi privati; molto modesta invece — e pari a circa un diciassettesimo dell'intera leva (5,8 %) — è la quota di laureati assorbita dall'industria.

L'esame della distribuzione dei laureati per settore di attività economica a seconda della facoltà di laurea (tabella 15), mostra poi come tale prevalenza del settore pubblico si riscontri in pratica per tutte le facoltà; e mostra altresì come per tutte le facoltà l'incidenza del settore pubblico sia molto più marcata nel Mezzogiorno che nel resto del Paese. Se infatti si esclude il caso dei laureati in facoltà letterarie (che sono ovviamente confluiti tutti nell'insegnamento, tanto nel Mezzogiorno che a livello nazionale), si rileva che il settore pubblico ha assorbito nel Mezzogiorno:

- oltre l'87 % dei laureati da facoltà scientifiche o in scienze politiche (a fronte di valori medi nazionali rispettivamente dell'80 % e del 64 % circa);
- l'80 % circa dei laureati in economia e commercio (media nazionale, 54 %);
- più del 54 % dei laureati in giurisprudenza e circa il 46 % dei laureati in ingegneria (a fronte di valori medi nazionali di poco superiori al 50 % per i laureati in giurisprudenza e di meno del 29 % per i laureati in ingegneria).

TABELLA 15. - Neo-laureati occupati per settori di attività economica e per professione
(Valori percentuali)

SETTORE E PROFESSIONE	F a c o l t à						Totale laureati
	Scientifiche	Ingegneria, Architettura	Giurisprudenza	Scienze politiche	Economia e commercio	Letterarie	
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
MEZZOGIORNO							
Agricoltura	—	—	0,3	—	0,8	—	0,4
Industria	9,5	33,0	2,6	6,2	9,0	0,2	5,8
Servizi privati	3,0	21,5	42,7	6,2	10,7	0,4	18,4
Servizi pubblici	87,5	45,5	54,4	87,6	79,5	99,4	75,4
ITALIA							
Agricoltura	0,1	—	—	0,2	0,6	1,0	0,5
Industria	18,7	49,7	5,7	12,5	19,2	0,7	13,7
Servizi privati	1,2	21,8	43,8	23,2	25,8	0,8	19,6
Servizi pubblici	80,0	28,5	50,5	63,9	54,4	98,5	66,2
PROFESSIONE							
MEZZOGIORNO							
Insegnante	74,0	24,9	15,9	41,7	46,6	93,6	52,4
Libero professionista	2,1	17,3	33,8	—	1,7	0,4	14,5
Borsista, assist. univers., ricercatore	12,9	11,8	4,7	8,3	6,4	4,6	8,7
Altro impiego pubblico	1,5	8,3	34,0	35,7	26,2	1,0	14,3
Impiego privato	9,2	33,5	8,6	8,7	14,0	—	8,2
Altro	0,3	4,2	3,0	5,6	5,1	0,4	1,9
ITALIA							
Insegnante	55,8	11,9	12,9	30,8	30,5	92,3	41,9
Libero professionista	0,7	16,9	31,9	0,4	6,9	0,6	13,5
Borsista, assist. univers., ricercatore	24,1	10,1	5,9	9,9	5,8	4,7	10,7
Altro impiego pubblico	2,3	7,6	31,3	23,5	18,6	0,9	13,9
Impiego privato	16,5	50,3	14,8	27,2	30,5	1,0	17,2
Altro	0,6	3,2	3,2	8,2	7,7	0,5	2,8

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

Il quadro fin qui prospettato può essere approfondito considerando le singole professioni all'interno dei vari settori di attività. Al riguardo si può anzitutto rilevare — sulla scorta dei dati riportati nella tabella 15 — che l'insegnamento costituisce l'attività che ha nel complesso assorbito oltre la metà (52,4 %) della leva di laureati presa in esame; le proporzioni variano da facoltà a facoltà, ma — ove si eccettui il caso di ingegneria e giurisprudenza — in tutte l'insegnamento risulta l'attività di gran lunga prevalente.

Ora, se non stupisce il 94 % circa di insegnanti che si ritrovano tra i laureati in facoltà del gruppo letterario (per quanto ci si sarebbe potuto attendere che un certo numero di laureati in lingue o in pedagogia avesse scelto attività diverse dall'insegnamento), ed è altrettanto comprensibile il 74 % di insegnanti che si riscontra tra i laureati in materie del gruppo scientifico, non può non lasciare sorpresi il 47 % circa di insegnanti che compare fra laureati in economia e commercio o il 42 % relativo ai laureati in scienze politiche e lo stesso 25 % circa che si osserva per i laureati in ingegneria; e questi valori colpiscono in quanto essi non sembrano legati soltanto all'espansione degli istituti tecnici (che giustificherebbe l'impiego di laureati per l'insegnamento di materie giuridiche, economiche e tecniche), ma si riferiscono in buona parte anche a personale operante nella scuola media inferiore.

La cosa, se può spiegarsi con la povertà di altri sbocchi professionali che il Mezzogiorno è in grado di offrire a tali categorie di laureati (ed è inoltre accentuata dall'esuberanza di questi ultimi), mette tra l'altro in luce la sfasatura tra realtà universitaria e società meridionale, proprio nella misura in cui la realtà universitaria procede secondo una logica che è unitaria a livello nazionale e che non riesce quindi a tener conto del contesto economico e sociale del Mezzogiorno; così, ad esempio, l'espansione di una facoltà come quella di economia e commercio, che dovrebbe preparare i quadri tecnico-economici dello sviluppo del Mezzogiorno, finisce per servire (o meglio per « disservire ») l'espansione della scuola o per assicurare l'espansione del pubblico impiego.

Proseguendo l'esame delle destinazioni professionali, si nota che nella libera professione ha trovato impiego il 14,5 % dei laureati occupati; tale percentuale non sembra tuttavia particolarmente elevata, almeno se si fa riferimento alle dimensioni che hanno in Italia le categorie di liberi professionisti a cui si accede con la laurea. Quello che va rilevato comunque è che la libera professione è alimentata quasi esclusivamente dai laureati in ingegneria, in medicina e in giurisprudenza, e che quindi ne risulta una struttura meridionale delle libere professioni poco articolata; e va altresì rilevata, anche se la cosa trova spiegazione nella scarsa diffusione della piccola e media industria nel Mezzogiorno, l'assoluta esiguità dei laureati in economia e commercio dediti alla libera professione (1,7 %). A questo proposito va comunque precisato che molti tra i laureati in economia svolgono più attività e considerano come secondaria la libera professione (che si accompagna magari all'insegnamento), per cui il ricordato 1,7 % di liberi professionisti che risulta per i laureati da tale facoltà è molto probabilmente da ritenere un valore inferiore all'entità reale.

Apprezzabile risulta, soprattutto per le facoltà scientifiche e per quella di ingegneria, la quota di borsisti, assistenti universitari e ricercatori; quanto alle altre destinazioni professionali, l'occupazione in uffici pubblici ha interessato nel complesso il 14,3 % della leva di laureati presa in esame. Tale valore però, mentre scende a livelli trascurabili (1 — 1,5 %) per i laureati in materie scientifiche e letterarie, si eleva al 26 % per i laureati in economia e commercio, al 34 % per i laureati in giurisprudenza e al 36 % circa per i laureati in scienze politiche.

L'impiego di tipo privato, dal canto suo, ove si eccettui il caso dei laureati in ingegneria (dei quali il 33,5 % ha trovato occupazione in tale tipo di attività), assorbe una delle quote più basse di laureati.

Rispetto ai valori medi nazionali, la distribuzione nel Mezzogiorno si differenzia per una maggiore incidenza di laureati dedicatisi all'insegnamento o confluiti nell'impiego pubblico (fenomeno questo che interessa in pratica tutte le facoltà); sostanziale equilibrio si riscontra invece per quanto riguarda i laureati dedicatisi alla libera professione, mentre alquanto più bassa risulta — per tutte le facoltà — la percentuale di borsisti, ricercatori o assistenti universitari nonché di laureati assorbita dall'impiego privato.

4. - CENNI SULLA MOBILITÀ TERRITORIALE DEI LAUREATI MERIDIONALI

È troppo noto il fenomeno dell'emigrazione meridionale verso le zone più sviluppate del Paese, e altrettanto noti sono l'ampio dibattito e la vasta accumulazione di conoscenze che vi si sono sviluppati intorno, perchè se ne debba far richiamo in questa sede; ma quello che va ricordato è che ben poco si sa delle dimensioni e delle caratteristiche che assume l'esodo di persone con elevata qualificazione, almeno sul piano della formazione scolastica.

La ricordata indagine effettuata sui laureati sembra in grado di portare qualche più preciso elemento di conoscenza a quest'ultimo riguardo, avendo rilevato, oltre la sede di laurea, anche la località geografica in cui i laureati svolgono la propria attività professionale; può pertanto offrire un certo interesse richiamare brevemente i risultati che ne sono emersi.

Circa un sesto della leva dei laureati nell'anno accademico 1965-66 ha trovato occupazione fuori dei confini dell'area meridionale; tale proporzione varia a seconda del tipo di studi universitari seguiti, e in particolare:

- le più alte percentuali di laureati che sono emigrati dal Mezzogiorno si riferiscono, nell'ordine, ai laureati in giurisprudenza e scienze politiche e a quelli in economia e commercio: il 20 % dei primi e più del 18 % dei secondi hanno trovato occupazione nelle regioni centro-settentrionali;

- la quota più bassa di emigrazione riguarda invece (cosa che del resto non sorprende) i laureati in lettere, dei quali meno del 6 % risulta emigrato;

- infine, i laureati meridionali esercitanti la propria attività professionale fuori dei confini del Mezzogiorno costituiscono il 9 % dei laureati in materie scientifiche, l'11 % circa dei laureati in medicina e oltre il 14 % dei laureati in ingegneria e architettura.

L'inchiesta ha rilevato nei laureati meridionali una rilevante propensione all'emigrazione, propensione legata alle difficoltà di trovare lavoro in loco, e più ancora al timore di restare disoccupati; in particolare, il 49 % circa degli intervistati si è dichiarato propenso a emigrare se tale passo dovesse implicare un miglioramento delle proprie condizioni professionali, mentre circa il 62 % si mostra pronto a emigrare nel Centro-Nord in caso di difficoltà di inserimento lavorativo nel Mezzogiorno (una certa adesione sembra poi avere incontrato la disponibilità a trasferirsi nelle regioni centro-settentrionali non esclusivamente per motivi di lavoro, ma in genere per l'ambiente più evoluto che si incontra in tali regioni).

La disponibilità dunque che i laureati meridionali sembrano mostrare nei confronti dell'emigrazione deriva in genere dalla percezione che essi hanno delle minori possibilità di occupazione che si presentano nel Mezzogiorno; i dati sembrano mostrare in definitiva che, di fronte alla certezza (o alla possibilità) di conseguire migliori posizioni professionali o di fronte al pericolo della disoccupazione (o alla percezione di una più lunga durata di questa), i laureati meridionali tendono a svolgere la propria attività al di fuori dei confini meridionali.

Per completare il quadro della mobilità territoriale dei laureati dalle università meridionali, occorre aggiungere che sembra esservi anche una mobilità che si esplica all'interno dell'area meridionale.

L'esame congiunto della sede di lavoro e della sede in cui l'intervistato ha compiuto gli studi secondari superiori (o conseguito il relativo diploma) mostra in particolare che

meno dell'80 % dei laureati occupati nella città sede dell'università ha conseguito il diploma secondario superiore nella città stessa, mentre oltre il 20 % ha compiuto gli studi secondari in altre città meridionali; per contro, degli occupati in località diverse dalla città sede dell'università frequentata, il 24 % ha compiuto anche gli studi secondari in quest'ultima. Nella misura in cui la località in cui l'intervistato ha completato gli studi secondari superiori può essere assunta come più indicativa della provenienza territoriale dell'intervistato stesso (in quanto presumibilmente più vicina alla effettiva residenza, se non addirittura coincidente con questa), si può dire di essere in presenza di una sorta di « inter-scambio », nel senso che la città sede dell'università trattiene nel suo ambito una parte degli studenti provenienti dalle zone circostanti o più lontane, mentre a sua volta è interessata da un flusso di uscita di giovani residenti in essa e che, al termine degli studi, vanno a svolgere la propria attività altrove, pur restando entro i confini del Mezzogiorno.

CAPITOLO IV

IL PERSONALE DOCENTE E ASSISTENTE

1. - PREMESSA

Esaminati i principali caratteri degli studenti iscritti e dei laureati, per completare il quadro della situazione universitaria meridionale resta da prendere in considerazione l'altra componente della vita universitaria, e scolastica in genere: il personale docente.

Prima di affrontare l'analisi della consistenza, della dinamica e della composizione del personale docente e assistente delle università meridionali, occorre avvertire che non sempre sarà possibile spingere tale analisi in profondità, in quanto l'attuale disponibilità di dati statistici sulla distribuzione del personale docente non lo permette; in particolare, la mancanza o non omogeneità di informazioni statistiche comporta, in questa sede, due limitazioni. In primo luogo non sarà possibile esaminare la consistenza e la distribuzione dei docenti per sede e facoltà; infatti, tale distribuzione è disponibile solo a livello nazionale, ma non è distinta per sede universitaria. In secondo luogo, sempre a livello di sede universitaria, si è costretti a fermarsi all'anno accademico 1967-68 per quanto riguarda la distribuzione dei docenti per sede e posizione e per la stessa valutazione della consistenza numerica del corpo docente, in quanto i dati più recenti non distinguono, all'interno dei professori incaricati, quelli non di ruolo⁽¹⁾, ma si limitano a segnalare solamente gli « incaricati esterni » (intendendo per tali quei professori che « non risultino avere altro rapporto di impiego con lo Stato e con Amministrazioni pubbliche »).

2. - DIMENSIONI QUANTITATIVE DEL PERSONALE DOCENTE

Nell'anno accademico 1967-68 il numero complessivo dei professori universitari (vale a dire, il numero complessivo dei professori di ruolo e dei professori incaricati non di ruolo) impegnati nell'insieme delle sedi universitarie meridionali ascendeva a 2.300 unità; rispetto

(1) È forse opportuno notare al riguardo che, nel caso di docenti universitari, occorre fare una distinzione fra numero di docenti e numero degli insegnamenti: quest'ultimo supera di gran lunga il primo, in quanto un professore di ruolo può avere — ed in genere ha — l'incarico di uno o più insegnamenti nella stessa facoltà o presso altre facoltà. Pertanto, se si vuole conoscere il numero effettivo dei docenti universitari, occorre considerare i professori di ruolo e, tra i professori incaricati, soltanto quelli che risultano essere non di ruolo; infatti, se si sommasse il numero dei professori di ruolo con quello complessivo degli incaricati, si incorrerebbe in un errore di duplicazione. A titolo di esempio, qualche anno fa su 2.468 professori di ruolo delle università italiane, ben 2.256 avevano l'incarico di un secondo insegnamento.

al 1960 esso risultava aumentato di poco più di 500 unità in valori assoluti e del 30 % in termini relativi. L'aumento comunque è stato più sostenuto nel triennio 1965-68 rispetto al precedente quinquennio 1960-65, anche perchè in tale periodo comincia a farsi sentire il peso delle nuove università abruzzesi; in particolare, il numero di docenti si accresce del 14 % (pari a un ritmo medio del 2,7 % all'anno) nel quinquennio 1960-65 e del 15 % (pari a una media di quasi il 5 % all'anno) nel successivo triennio 1965-68.

Per il 1969, come s'è detto, non si dispone di dati omogenei con gli anni precedenti e non è possibile desumere direttamente l'ammontare numerico del personale docente; tuttavia, si può al riguardo formulare una stima, sia pure di massima. Infatti in tale anno il numero complessivo dei professori incaricati (di ruolo e non) aumenta di poco più di 130 unità rispetto all'anno precedente; sulla base dell'andamento — in questi ultimi anni — del rapporto fra professori incaricati non di ruolo e totale dei professori incaricati, si può stimare che i primi abbiano assorbito circa 50-60 unità dell'incremento registrato nell'anno. Aggiungendo a tale cifra l'aumento avutosi per i professori di ruolo, si ottiene un aumento complessivo, rispetto al 1968, di 120-130 unità, per cui nel 1969 la consistenza totale dei docenti delle università meridionali può valutarsi dell'ordine delle 1430 unità: l'incremento rispetto all'anno precedente verrebbe ad essere del 5,6 %, superiore quindi a quello avutosi mediamente nel triennio precedente.

La dinamica globale finora accennata si differenzia quanto a livello e intensità per le singole sedi universitarie; volendo far cenno a tali differenze, va preliminarmente detto che occorre prendere in considerazione separatamente il quinquennio 1960-65 e il successivo triennio 1965-68, sia perchè l'andamento risulta diverso nei due periodi, sia perchè nel secondo periodo prende corpo il personale docente delle nuove università abruzzesi.

Per quanto riguarda il quinquennio 1960-65, si può dire che — escludendo l'università aquilana, in fase di assestamento — gli incrementi percentuali più elevati riguardano le sedi universitarie di Napoli, Salerno e Palermo: il numero di docenti aumenta infatti di oltre un terzo nelle prime due sedi e di circa un quarto nella sede di Palermo. Relativamente più modesti, e inferiori al valore medio dell'intero Mezzogiorno, appaiono gli incrementi del personale docente delle università di Bari, Catania e Cagliari: nelle università di Messina e Sassari si assiste ad una stazionarietà o addirittura a una leggera flessione del personale docente.

Nel successivo triennio 1965-68 abbiamo per la prima volta i valori relativi alle università di Chieti, Pescara, e Teramo, per le quali dunque non si può parlare di alcuna tendenza o variazione; quanto alle altre università di ormai consolidato funzionamento, si osserva che i valori percentuali di incremento risultano in genere più bassi di quelli che avevano caratterizzato il precedente periodo; più in dettaglio, si valuta un incremento di docenti pari al 15-16 % per le università di Napoli e Bari e del 7-8 % per quelle di Catania e Palermo. L'università di Messina e in parte quella di Sassari, che nel precedente quinquennio erano state caratterizzate da una flessione numerica (dovuta sostanzialmente a una minore presenza di professori incaricati non di ruolo), presentano gli aumenti percentuali più sostenuti; il che porta nel 1968 a un riequilibrio della situazione quantitativa, deterioratasi fra il 1960 e il 1965 (tabella 16).

Naturalmente, il livello degli indici di incremento dipende in gran parte dai valori che il numero di docenti presentava nelle singole sedi all'inizio dei due periodi presi in considerazione; pertanto una dimensione più esatta della diversa dinamica che ha interessato le singole sedi universitarie la si può avere se si osserva come si è distribuito fra le sedi stesse l'aumento numerico globale, o meglio se si osserva la quota di nuovi professori assorbita da ciascuna sede, in relazione al peso percentuale che la stessa sede presentava all'inizio del periodo che si

TABELLA 16. - Distribuzione per sede del personale docente e assistente delle università meridionali

S E D I	Distribuzione % per sedi											
	Totale professori di ruolo e incaricati non di ruolo			Professori di ruolo e incaricati non di ruolo			Assistenti			Liberi docenti		
	1960	1965	1968 (a)	1960	1965	1968 (a)	1960	1966	1969	1960	1965	1969
L'Aquila	11	33	64	0,6	1,6	2,8	0,3	0,8	1,1	0,1	0,1	0,2
Teramo	—	—	16	—	—	0,7	—	—	0,4	—	—	—
Pescara	—	—	15	—	—	0,6	—	—	0,7	—	—	0,1
Chieti	—	—	16	—	—	0,7	—	—	0,2	—	—	0,1
Napoli	362	479	553	20,5	23,7	24,0	27,0	30,5	33,0	41,5	37,7	39,8
Salerno	18	25	21	1,0	1,2	0,9	0,5	1,1	1,0	0,1	0,1	0,2
Bari	292	328	374	16,5	16,3	16,3	15,5	14,2	12,4	14,0	20,5	18,4
Lecce	23	27	29	1,3	1,3	1,3	0,4	0,8	1,0	—	0,1	—
Palermo	285	357	384	16,1	17,7	16,7	15,6	13,8	15,6	13,3	17,7	14,2
Messina	241	206	255	13,6	10,2	11,1	14,8	12,5	11,6	9,9	8,7	12,2
Catania	213	228	243	12,1	11,3	10,6	13,5	13,7	10,5	10,4	6,9	6,5
Sassari	105	98	109	5,9	4,9	4,7	3,7	4,0	3,6	3,2	2,9	3,3
Cagliari	219	238	221	12,4	11,8	9,6	8,7	8,6	9,1	7,5	5,3	5,0
MEZZOGIORNO ...	1.769	2.019	2.300	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Per il 1969 non è possibile valutare l'entità numerica dei docenti, giacchè fra i non di ruolo sono specificati solo gli «esterni».

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

considera. A questo riguardo si può osservare che, nel periodo 1960-65, la sede di Napoli, nella quale nel 1960 si concentrava il 21 % circa dell'intero corpo docente delle università meridionali, ha assorbito il 40 % dei 250 professori entrati in servizio nel corso del quinquennio; anche all'università di Palermo è affluita una quota di nuovi docenti percentualmente superiore al peso che la sede stessa aveva sul totale del Mezzogiorno, giacchè a fronte di un valore del 16 % di tale peso, l'università di Palermo ha assorbito il 25 % dell'aumento di docenti avutosi nel 1960-65.

Il numero di nuovi professori risulta invece, rispetto all'incremento totale, proporzionalmente più basso del peso che i relativi docenti avevano sul complesso dei professori universitari meridionali nelle università di Bari, Catania e Cagliari: in particolare, a fronte di un'incidenza sul totale pari al 17 % circa per Bari ed a poco più del 12 % per Catania e Cagliari, la prima sede ha assorbito il 13 % dell'incremento di docenti avutosi nel 1960-65 e le altre due, rispettivamente, il 5 e il 6 %.

Per quanto riguarda il triennio 1965-68, il fenomeno dell'aumento più che proporzionale rispetto all'incidenza iniziale si riscontra ancora per la sede universitaria di Napoli e, in più, (ma con scarti più modesti) per quelle di Bari e Messina; per tutte le altre si assiste al fenomeno inverso. Si può aggiungere che per l'università di Lecce la quota di nuovi docenti avutasi in tutto l'arco di tempo 1960-68 risulta pari all'incidenza che la sede stessa aveva all'inizio di ciascun periodo preso in considerazione; comunque, si tratta di valori di lieve entità.

In sintesi, le due serie di valori relative al triennio 1965-68 sono, per le università menzionate, le seguenti:

S E D I	Incidenza % 1965	Incidenza sull'incremento 1965-68
Napoli	24	30
Bari	16	21
Lecce	1	1
Palermo	18	10
Messina	10	16
Catania	11	6
Sassari	5	4

Nel periodo in esame, la distribuzione del personale docente fra le singole sedi universitarie si è dunque in qualche misura modificata; in particolare, a parte le variazioni legate alla nuova presenza delle università abruzzesi, si può in linea di massima rilevare che (tabella 16):

- la sola università di Napoli è andata acquistando crescente peso nell'ambito del Mezzogiorno, per quanto riguarda il personale docente: la quota da essa assorbita appare infatti in continuo aumento, pur se i ritmi di tale aumento vanno attenuandosi nel tempo;
- fenomeno analogo di incidenza crescente si osserva per l'università aquilana: ma in questo caso, a parte la relativa esiguità dei valori, il fenomeno va legato a quella che si è definita la « fase di assestamento » di tale sede universitaria;
- relativamente stabile può considerarsi la situazione relativa alle sedi universitarie di Bari, Lecce e, in una certa misura, Salerno e Palermo; in queste due ultime, infatti, dopo un aumento fra il 1960 e il 1965, la relativa incidenza del personale docente decresce nel periodo successivo riportandosi su valori pressochè uguali a quelli del 1960;
- in riduzione appare invece la quota di professori universitari concentrata nelle sedi di Catania, Sassari, Cagliari e, tutto sommato, Messina (in quest'ultima infatti, dopo una riduzione nel 1960-65, i valori riprendono a salire, risultando tuttavia nel 1968 inferiori rispetto al 1960).

Andamenti più o meno analoghi a quelli finora osservati per i professori si rilevano per quanto riguarda gli assistenti. Nell'intero periodo 1960-68 essi aumentano complessivamente di circa il 59 %, passando da 4.951 a 7.607 unità; ma anche in questo caso i ritmi di incremento appaiono più sostenuti negli ultimi anni, giacchè a un aumento del 25 % (pari a un ritmo medio di poco inferiore al 5 % all'anno) fra il 1960 e il 1965, segue un aumento del 27 % circa (pari a poco meno del 9 % annuo) nel successivo triennio 1965-68.

È interessante rilevare come il ritmo medio di aumento del numero di assistenti sia stato, in tutto l'arco di tempo considerato, proporzionalmente più elevato di quello che ha caratterizzato il personale docente; di conseguenza è andato migliorando il rapporto quantitativo fra assistenti e docenti. In particolare, mentre nel 1960, per l'insieme delle università meridionali, poteva calcolarsi un rapporto di 28 assistenti ogni 10 docenti, tale valore si eleva a 31 nel 1965 e a 34 nel 1968; esso comunque continua a rimanere apprezzabilmente più basso di quello che caratterizza il complesso delle università centro-settentrionali: nel Centro-Nord infatti potevano calcolarsi, per ogni 10 professori, 33 assistenti nel 1960 e 1965 e 37 nel 1968.

Per quanto riguarda le singole sedi meridionali, tali rapporti sembrano alquanto più elevati della media nell'università di Napoli, prossimi al valore medio del Mezzogiorno nelle università di Salerno, Messina, Catania, più bassi — pur se con proporzioni diverse — in tutte le altre; caratteristiche, queste, che si riscontrano in genere per tutti e tre gli anni presi in considerazione.

Quanto infine alla distribuzione degli assistenti fra le varie sedi universitarie e all'andamento nel tempo di tale distribuzione, è possibile rilevare in diversi casi una certa analogia con quanto osservato a proposito dei professori: in particolare, l'incidenza sul totale del Mezzogiorno aumenta nell'università di Napoli, di Lecce e de L'Aquila, rimane sostanzialmente stazionaria (pur se con andamento oscillatorio nel corso degli anni) per le università di Palermo e Cagliari, mentre decresce in genere in tutte le altre. Ponendo mente all'andamento degli analoghi valori relativi ai professori, si può pertanto dire che solo nelle università di Bari, Lecce, Sassari e Cagliari vi è diversità fra dinamica della concentrazione di professori e dinamica della concentrazione di assistenti: infatti, nell'università di Bari a una relativa stabilità dell'incidenza sul totale Mezzogiorno per quanto riguarda i professori fa riscontro una flessione dell'incidenza degli assistenti, mentre nella sede di Lecce si verifica il fenomeno opposto; nelle due sedi universitarie sarde invece, alla rilevata contrazione del peso — rispetto al totale meridionale — dei professori fa riscontro una certa stabilità della quota di assistenti. In tutte le altre sedi invece l'andamento dei valori relativi ai professori e agli assistenti segue tutto sommato linee tendenziali omogenee.

3. - CONSISTENZA E COMPOSIZIONE DEL PERSONALE DOCENTE

Nel considerare come l'aumento quantitativo del personale docente si sia configurato in relazione alla posizione giuridica dei docenti stessi, si può anzitutto rilevare che dei 531 nuovi professori entrati nell'attività didattica fra il 1960 e il 1968, 277 (pari al 54 %) risultano incaricati non di ruolo; nel complesso delle università centro-settentrionali questi ultimi hanno rappresentato il 52 % dell'incremento di personale avutosi nello stesso periodo. Non vi sono dunque, a questo riguardo, sostanziali differenze fra le due aree del Paese, pur se — a voler sottilizzare — il divario si è leggermente approfondito essendovi stata, in proporzione, una maggiore immissione di professori incaricati non di ruolo nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord; d'altra parte la cosa appare comprensibile, se si tiene presente l'istituzione di nuove università avutasi nel Mezzogiorno nel periodo preso in considerazione. A ogni modo è da dire che, tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, la quota di professori incaricati non di ruolo presenti nell'incremento del numero di docenti risulta alquanto più bassa dell'incidenza che gli stessi professori avevano, all'inizio dell'arco temporale considerato, sul totale dei docenti; pertanto, in ambedue le aree diminuisce tale incidenza, che scende dal 69,0 % al 65,1 % nel Mezzogiorno e dal 65,9 % al 62,1 % nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda il 1969, si è già avuto modo di far presente che non è possibile esaminare l'entità numerica effettiva del corpo docente, non disponendosi di dati che evidenziano la quota di incaricati non di ruolo; è tuttavia possibile prendere in esame la situazione riguardante i professori di ruolo.

Questi, che erano aumentati in media di 30 unità all'anno (pari a circa il 5 %) nel quinquennio 1960-65, presentano nel periodo successivo una leggera accentuazione della loro crescita numerica: si valuta infatti un aumento medio di 36 unità all'anno nel triennio 1965-68,

mentre fra il 1968 ed il 1969 l'aumento stesso risulta di 65 unità (pari all'8 %). Tale caratteristica di progressiva accentuazione del ritmo medio di aumento dei docenti di ruolo ha interessato l'intero sistema universitario italiano; anzi nel Centro-Nord la accelerazione è stata — soprattutto nel triennio 1965-68 — più forte che nel Mezzogiorno.

A proposito dei professori di ruolo, è interessante confrontare il numero di questi con il numero delle cattedre poste in organico, giacchè costante tipica dell'università italiana è il divario fra i due termini, nel senso che il personale di ruolo risulta sempre inferiore ai posti in organico; tale fenomeno è sostanzialmente dovuto al tempo che intercorre tra istituzione di un posto di ruolo e aggiudicazione del posto stesso. Ma è significativo notare che lo scarto rilevabile nel Mezzogiorno risulta costantemente superiore a quello che si ha nelle università del Centro-Nord; non è possibile individuare con certezza le ragioni di ciò, ma probabilmente vi gioca in parte il fatto che — essendo l'università meridionale in espansione anche e soprattutto per la progressiva incidenza delle nuove sedi — si sia avuto un ritmo di istituzione di nuovi posti di ruolo proporzionalmente più marcato. Il numero di questi, infatti, aumenta di 202 nel quinquennio 1960-65 (mentre, nello stesso periodo, il numero dei professori di ruolo aumenta di 142 unità), di 95 nel successivo periodo 1965-68 (a fronte di un aumento di 112 professori di ruolo) e di ben 256 fra il 1968 ed il 1969 (mentre il numero dei professori di ruolo cresce di 65 unità); nel complesso, nell'intero arco temporale 1960-69 il numero dei posti messi in ruolo aumenta di 453 unità e quello dei professori di ruolo di 319.

Naturalmente, le proporzioni variano da sede a sede come esposto nel seguente quadro.

S E D I	Posti di ruolo			Professori di ruolo		
	Esistenti nel 1960	Incremento		Esistenti nel 1960	Incremento	
		1960- 1965	1965- 1969		1960- 1965	1965- 1969
L'Aquila	—	5	9	2	1	10
Teramo	—	—	6	—	—	3
Pescara	—	—	7	—	—	1
Chieti	—	—	6	—	—	—
Napoli	157	49	53	152	31	55
Salerno	4	—2	15	2	—	4
Bari	90	35	18	78	31	8
Lecce	—	3	18	—	3	4
Palermo	100	39	32	91	20	28
Messina	75	20	21	63	9	17
Catania	84	14	29	68	13	25
Sassari	42	18	7	34	14	9
Cagliari	72	21	30	58	18	13
TOTALE...	624	202	251	548	140	177

Il diverso numero dei posti messi in ruolo nelle singole sedi universitarie e dei professori di ruolo, nonchè la differente intensità con la quale i posti di ruolo vengono coperti, portano come conseguenza a una presenza di professori incaricati variabile da sede a sede e, all'interno di ciascuna sede, variabile nel tempo; infatti:

— l'incidenza del personale in esame, sul totale del corpo docente, risulta apprezzabilmente superiore alla situazione media del Mezzogiorno nelle sedi universitarie abruzzesi

TABELLA 17. - Incidenza dei professori incaricati non di ruolo e numero medio di studenti iscritti per docente e assistente

S E D I	% professori incaricati non di ruolo sul totale professori			Numero medio di iscritti in corso							
				Per docente (a)			Per assistente				
	1960	1965	1968 (b)	1960	1965	1968 (b)	1960	1960	1968	1969	
L'Aquila	81,0	90,9	82,8	29	39	45	23	27	34	43	
Teramo	—	—	87,5	—	—	42	—	—	26	21	
Pescara	—	—	100,0	—	—	300	—	—	73	79	
Chieti	—	—	100,0	—	—	43	—	—	24	40	
Napoli	58,0	61,8	60,0	63	64	76	17	16	16	20	
Salerno	88,9	92,0	76,2	38	118	171	26	44	52	69	
Bari	73,3	66,8	70,1	36	54	70	14	20	25	27	
Lecce	100,0	88,9	86,2	18	79	119	20	44	43	53	
Palermo	68,1	68,9	68,7	27	30	42	10	13	13	15	
Messina	73,9	64,1	64,3	25	45	52	8	12	15	18	
Catania	68,1	64,5	60,5	32	44	51	10	12	18	22	
Sassari	67,0	51,0	50,5	8	11	13	5	4	6	6	
Cagliari	73,5	68,1	61,1	14	25	35	7	11	11	13	
Mezzogiorno ...	69,0	65,8	65,1	33	45	59	12	15	17	20	
Centro-Nord ...	65,9	64,4	62,1	29	34	42	9	10	11	13	
ITALIA ...	66,8	64,8	63,0	30	37	47	10	12	13	15	

(a) Professori di ruolo e professori incaricati non di ruolo.

(b) Per il 1969 non è possibile il calcolo, mancando le relative rilevazioni.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

e in quelle di Salerno, Lecce, Bari e Palermo; nelle altre sedi, i valori sono in genere inferiori a quello medio; in particolare, nel 1968, a fronte di un valore medio del 65,1 %, si avevano proporzioni: del 100 % nelle università di Pescara e Chieti; dell'86-87 % in quelle di Lecce e Teramo; dell'83 % nell'università aquilana e del 76 % in quella di Salerno; del 69-70 % nelle sedi di Palermo e Bari; quanto alle restanti sedi, — ove si escluda quella di Messina, che presentava un valore del 64 % — la quota di professori incaricati non di ruolo oscillava da un minimo del 51 % circa (Sassari) ad un massimo del 61 % (Cagliari);

— osservando l'andamento nel tempo, si rileva che la percentuale di professori incaricati non di ruolo decresce costantemente nelle università di Lecce, Catania, Sassari e Cagliari; diminuisce fra il 1960 ed il 1965, restando stazionaria nel periodo successivo, in quelle di Palermo e Messina; infine nelle università di Napoli, Salerno e L'Aquila, dopo un aumento nel 1960-65, si riduce nel periodo successivo, mentre nell'università di Bari presenta un andamento esattamente opposto a quest'ultimo.

Ci si potrebbe chiedere se l'attuale numero di docenti sia sufficiente o meno rispetto alla massa studentesca che popola l'università meridionale; in realtà non è facile fornire una risposta esauriente a tale quesito. Anche se da più parti si ritiene che l'attuale numero di docenti non sia sufficiente per far fronte alle esigenze oggi poste all'insegnamento universitario, tuttavia non è possibile fornire una misura esatta di tale insufficienza.

Quello che si può accertare è se la rispondenza quantitativa dei docenti rispetto al numero degli studenti sia andata migliorando o peggiorando nel corso del tempo o quali differenze presenti territorialmente, e in tal senso un indice può essere fornito dal numero medio di studenti che si ha per ciascun docente.

Tale rapporto è andato aumentando nel periodo in esame, e tale fenomeno si è verificato non solo per le università meridionali, ma per tutto il sistema universitario italiano; per quanto riguarda in particolare l'insieme delle prime, si può osservare che il numero medio di studenti in corso per docente (considerando il complesso dei professori di ruolo e dei professori incaricati non di ruolo), è passato da 33 nel 1960 a 45 nel 1965 ed a 59 nel 1968. Anche nel Centro-Nord, come s'è detto, il rapporto in esame è andato aumentando, ma i relativi ritmi di incremento sono stati alquanto più bassi di quelli del Mezzogiorno (si passa infatti da 29 iscritti in media per docente nel 1960 a 34 nel 1965 ed a 42 nel 1968); di conseguenza, anche in questo caso — oltre al fatto che la situazione denunciata dal Mezzogiorno appare quantitativamente più deficitaria rispetto al resto del Paese — il divario si è andato accentuando.

L'aumento del rapporto iscritti-docente interessa tutte le sedi universitarie meridionali, ma sia i ritmi di tale aumento, sia il livello stesso dei rapporti in esame variano sensibilmente da sede a sede. In particolare, l'intensità del peggioramento quantitativo del rapporto fra studenti e professori sembra complessivamente più contenuta, rispetto alle altre sedi, nell'università di Napoli e, in parte, in quella di Palermo; al contrario, gli incrementi più forti si riscontrano per le sedi di Salerno e di Lecce.

Quanto al livello che il rapporto iscritti-docente presenta nelle singole sedi universitarie, i più bassi valori si rilevano per l'università di Sassari e, a una certa distanza da questa, per le università di Cagliari, Palermo, Messina, L'Aquila, Teramo, Chieti; in tutti questi casi il numero di iscritti per docente risulta inferiore a quello medio del Mezzogiorno. All'estremo opposto, indici particolarmente elevati presentano negli ultimi anni le università di Salerno, Lecce e Pescara⁽¹⁾; le università di Napoli e Bari, si collocano anch'esse abbondantemente al di sopra della media, mentre quella di Catania presenta in genere valori prossimi a quest'ultima.

Andamento pressochè analogo a quello ora riscontrato per i professori presenta l'indice esprime il numero medio di iscritti per assistente: nel complesso delle università meridionali esso si eleva infatti da 12 nel 1960 a 17 nel 1968 e a 20 nel 1969⁽²⁾, risultando costantemente superiore del 50 % all'analogo indice calcolato per l'insieme delle università centro-settentrionali.

Anche per quanto riguarda il rapporto fra iscritti e assistenti la dinamica e la situazione sono diverse da sede a sede, e spesso, all'interno di ciascuna sede, esse differiscono da quelle rilevabili nel caso dei professori (anche in dipendenza dell'altro rapporto, fra professori e assistenti) (tabella 17).

Sono le università di più recente istituzione quelle che presentano una « dotazione » di personale quantitativamente meno soddisfacente rispetto alle altre; e la cosa può anche spiegarsi col periodo di « rodaggio » nel quale si trovano tali università e col fatto che la loro vita relativamente giovane ancora non consente il formarsi di un adeguato numero di giovani laureati che intendano intraprendere la carriera universitaria⁽³⁾; è da presumere pertanto che la situazione sia destinata a migliorare e normalizzarsi.

(1) Per quest'ultima va notato che il valore di 300 relativo al 1968 è stato calcolato in pratica sui soli incaricati non di ruolo, non essendovi nel 1968 nell'università di Pescara professori di ruolo; ad ogni modo, tenendo conto anche degli incaricati di ruolo — che evidentemente hanno la cattedra in altra sede universitaria — si ottiene un rapporto ugualmente alto, e pari a 118.

(2) Come s'è detto, non è possibile calcolare il rapporto iscritti/docente per il 1969; l'analogia di tendenza fra tale rapporto e quello riferito agli assistenti fa comunque ritenere che in quest'ultimo anno il numero medio di iscritti per professore si sia ulteriormente elevato.

(3) Anche perchè, di norma, sono i laureati della stessa università che vi restano poi in qualità di borsisti o assistenti. Si può aggiungere che nelle università citate si hanno in media 1 o 2 assistenti per docente.

CAPITOLO V

IL FENOMENO DELLA « EMIGRAZIONE » VERSO SEDI UNIVERSITARIE CENTRO-SETTENTRIONALI

1. - PREMESSA

Nel caso del Mezzogiorno la mobilità territoriale degli studenti assume proporzioni di un certo rilievo se si considerano i giovani che, per il proseguimento degli studi a livello superiore, si iscrivono a sedi universitarie localizzate nelle regioni centrali e settentrionali: mediamente, in questi ultimi anni, il numero di universitari meridionali immatricolatisi in università centro-settentrionali si è aggirato sulle 5.000-5.500 unità per ogni leva scolastica. Tale flusso — non compensato nemmeno in parte da un analogo flusso inverso — non può certo considerarsi un fenomeno legato soltanto alla mobilità che caratterizza gli studi universitari rispetto ai livelli inferiori di istruzione; esso trova le sue radici in ragioni di altra natura.

Sembra pertanto interessante soffermarvi l'attenzione e analizzare anzitutto l'entità del fenomeno in questione, le sue caratteristiche e le sue variazioni nel tempo e, in secondo luogo, i fattori e i moventi che ne stanno alla base.

2. - DIMENSIONI DEL FENOMENO

Per un primo esame delle dimensioni e di alcuni caratteri distributivi del flusso di universitari meridionali verso sedi centro-settentrionali si può fare riferimento ai dati emergenti dalle rilevazioni speciali che l'ISTAT esegue sugli studenti universitari iscritti al primo anno; tali rilevazioni⁽¹⁾ infatti offrono validi elementi per tracciare un quadro generale abbastanza esauriente del fenomeno e delle sue variazioni quantitative.

Dai dati rilevati dall'ISTAT si può anzitutto notare che, nell'anno accademico 1967-68 (ultimo anno per il quale si dispone di dati), gli studenti meridionali iscritti al primo anno in università centro-settentrionali ammontavano a 5.612. Tale cifra, rapportata al complesso dei giovani meridionali che in tale anno si erano immatricolati all'università, corrisponde a una proporzione del 12,6 %; in linea generale può dirsi che tale proporzione non sia

⁽¹⁾ Le più recenti si riferiscono agli anni accademici 1960-61, 1964-65 e 1967-68; la rilevazione relativa a quest'ultimo è stata pubblicata nella primavera 1971.

mutata in misura notevole nel tempo, in quanto i valori che essa presenta oscillano da un minimo del ricordato 12,6 % a un massimo del 16,8 %. Analizzando però più a fondo la serie storica di cui si dispone, è possibile cogliere due andamenti differenziati; infatti la quota percentuale di universitari meridionali iscritti al primo anno in sedi centro-settentrionali presenta un continuo, anche se debole, aumento dal 1956 al 1961; dopo tale anno la tendenza si inverte e l'incidenza degli studenti in esame, rispetto all'intera leva universitaria meridionale, presenta valori decrescenti tanto nel 1964-65 che nel 1967-68 (tabella 18).

La diminuita intensità del fenomeno può essere messa in luce anche da un'altra serie di osservazioni. In particolare, fra il 1956 e il 1961 il contingente di giovani meridionali immatricolati in sedi universitarie localizzate nel Centro-Nord aumenta del 33 %, mentre il numero di meridionali iscritti al primo anno di università localizzate nel Mezzogiorno aumenta, nello stesso periodo, di poco più del 15 %; nel successivo quadriennio 1961-65 il numero di studenti diretti a sedi centro-settentrionali aumenta nel complesso di un altro 33 % circa, mentre quello degli universitari iscritti a sedi meridionali cresce di oltre il 59 %; nel successivo triennio 1965-68, infine, il primo gruppo presenta un incremento del 36 % e il secondo del 60 %.

L'andamento decrescente del fenomeno può essere messo maggiormente in luce se si considera la distribuzione fra sedi centro-settentrionali e sedi meridionali degli incrementi avutisi nella leva universitaria meridionale: in base ai dati di cui si dispone, si può calcolare infatti che nel quadriennio 1957-61 si sia diretto verso sedi centro-settentrionali circa il 20 % della quota addizionale di studenti universitari meridionali del primo anno; tale proporzione scende all'11 % nel successivo quadriennio 1961-65 e si riduce ulteriormente a poco più del 9 % per il triennio 1965-68.

Pertanto, il fenomeno della cosiddetta « fuga » di giovani meridionali verso le università centro-settentrionali sembra si vada attenuando in termini relativi (in relazione cioè

TABELLA 18. — **Universitari meridionali iscritti a sedi centro-settentrionali per regione di residenza**

ANNI	R e g i o n i								MEZZO-GIORNO
	Campania	Abruzzi	Molise	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	
	<i>Valori assoluti</i>								
1956-57	141	746	129	466	66	420	258	93	2.319
1959-60	145	1.003	155	588	100	519	352	154	3.016
1960-61	206	974	130	631	80	572	359	132	3.084
1964-65	241	1.309	235	745	100	498	446	314	3.888
1967-68	382	996	340	1.106	202	1.478	695	413	5.612
	<i>% del totale universitario della regione</i>								
1956-57	3,3	88,8	47,3	14,7	17,7	26,5	6,2	10,2	14,9
1959-60	2,6	77,8	47,5	15,3	19,3	26,6	7,7	12,1	15,5
1960-61	4,6	80,7	46,4	16,0	18,1	27,2	7,5	11,5	16,8
1964-65	3,6	69,3	47,0	11,7	13,2	22,9	6,4	14,2	14,4
1967-68	3,6	36,2	47,7	12,5	19,4	29,0	6,5	14,3	13,2

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

alla dinamica dell'intera leva universitaria meridionale) ma non in valori assoluti. La sua consistenza è infatti passata da 2.100 meridionali immatricolati in sedi centro-settentrionali nel 1956 a 3.000 nel 1960, a circa 4.100 nel 1965 e a poco più di 5.600 nel 1968.

Se si considera che si sta parlando degli studenti del primo anno, si deduce facilmente che l'entità effettiva dei meridionali iscritti a sedi centro-settentrionali (considerando cioè anche gli anni di corso successivi) è in realtà ben più elevata; non tenendo conto degli iscritti alla sede di Roma, si può stimare che il numero complessivo di studenti meridionali frequentanti università localizzate nel Centro-Nord si aggiri quanto meno sulle 14-15 mila unità⁽¹⁾. Cifra non trascurabile e capace di alimentare un paio di università di medie dimensioni.

3. - PROVENIENZA E DIREZIONE DEL FLUSSO VERSO LE SEDI CENTRO-SETTENTRIONALI

Esaminando la distribuzione degli studenti tra le varie sedi universitarie, si rileva anzitutto come la grande maggioranza degli studenti meridionali che si sono iscritti a sedi localizzate nel Centro-Nord frequenta l'università di Roma; nel 1968, in particolare, quest'ultima assorbiva circa il 40 % degli universitari meridionali immatricolati nel Centro-Nord e poco meno del 5 % dell'intera leva universitaria meridionale. Il peso dell'università di Roma è andato tuttavia costantemente decrescendo nel tempo, per effetto soprattutto del progressivo minore apporto degli studenti provenienti dall'Abruzzo (fatto, quest'ultimo, da porsi in stretta relazione con la graduale « entrata a regime » delle università abruzzesi, di recente istituzione); in particolare, l'incidenza degli iscritti all'università di Roma sul totale dei meridionali diretti verso sedi centro-settentrionali, scende dal 53 % nel 1957 al 44 % nel 1961 e a meno del 40 % nel 1968.

Dopo Roma, le sedi universitarie di maggiore attrazione per gli studenti meridionali risultano, nell'ordine, quelle di Milano, Pisa, Torino, Bologna, nelle quali nel 1968 si è concentrato complessivamente circa il 37 % degli studenti meridionali immatricolati in sedi del Centro-Nord; la restante parte di questi ultimi si distribuisce, in quote diverse, fra tutte le altre sedi centro-settentrionali.

Nell'ultimo triennio per il quale si dispone di dati aumenta l'incidenza percentuale delle sedi di Siena e soprattutto di Bologna e di Perugia, dopo una relativa stabilità presentata negli anni precedenti, mentre continua a decrescere lievemente il peso dell'università di Milano (proseguendo una tendenza in atto dal 1961); al contrario, sembra riprendere quota l'università di Torino, dopo una flessione registrata nel periodo immediatamente precedente.

A parte vanno considerati i casi di Urbino e Pisa: nella prima sede la quota di studenti meridionali presenta una brusca flessione, per un sensibile minore apporto di giovani provenienti dall'Abruzzo; la seconda sembra vada esercitando progressiva maggiore attrazione anche nei riguardi degli studenti provenienti da altre regioni, pur se il grosso dei meridionali iscritti a tale sede resta costituito dagli studenti sardi.

La distribuzione fra le diverse sedi universitarie e la stessa percentuale di studenti che si indirizzano verso il Centro-Nord variano a seconda della regione che si considera.

(1) Tale contingente è destinato a crescere per il generale aumento della scolarità universitaria.

TABELLA 19. - **Studenti universitari meridionali iscritti al 1° anno secondo la sede universitaria di iscrizione.**

S E D I	Valori assoluti					Distribuzione %				
	1957	1960	1961	1965	1968	1957	1960	1961	1965	1968
Torino	113	210	272	271	520	4,9	7,0	8,8	6,6	9,3
Milano	272	369	420	446	566	11,7	12,2	13,6	10,9	10,1
Genova, Pavia, Venezia, Trieste, Verona	83	109	118	157	219	3,6	3,6	3,8	3,8	3,9
Padova	71	79	81	101	180	3,0	2,6	2,5	2,5	3,2
Parma, Modena, Ferrara, Piacenza	32	39	43	86	150	1,4	1,3	1,4	2,1	2,7
Bologna	164	200	205	258	401	7,1	6,6	6,7	6,3	7,2
Ancona, Camerino, Macerata ...	32	29	41	118	40	1,4	1,0	1,3	2,9	0,7
Urbino	74	109	202	269	198	3,2	3,6	6,6	6,6	3,5
Firenze	79	91	89	138	182	3,4	3,0	2,9	3,4	3,2
Siena, Perugia	81	102	100	133	354	3,5	3,4	3,2	3,3	6,3
Pisa	95	161	170	398	573	4,1	5,4	5,5	9,7	10,2
Roma	1.223	1.518	1.343	1.713	2.229	52,7	50,3	43,6	41,9	39,7
SEDI CENTRO-NORD ...	2.319	3.016	3.084	4.088	5.612	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SEDI MEZZOGIORNO ...	13.280	16.507	15.318	24.373	39.059	85,1	84,5	83,2	85,6	87,4
ITALIA ...	15.599	19.523	18.402	28.461	44.671	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

La percentuale di studenti che si dirigono verso sedi centro-settentrionali (calcolata sulla relativa leva universitaria) resta in questi ultimi anni praticamente stabile per il Molise, mentre aumenta per la Sardegna e, dopo una flessione fra il 1960 e il 1965, per la Basilicata e la Calabria; per tutte le altre regioni tale percentuale presenta invece una riduzione, particolarmente marcata (dall'81 % al 36 %) nel caso dell'Abruzzo (tabella 18).

L'università di Roma, come s'è accennato, costituisce la meta prevalente per gli studenti di quasi tutte le regioni, e particolarmente del Molise, della Campania, della Calabria, dell'Abruzzo e della Basilicata; per tutte queste regioni gli immatricolati nella sede di Roma costituivano nel 1968 da un minimo del 41 % (Basilicata) a un massimo del 61 % circa (Molise) degli studenti iscritti a università non meridionali. Degli studenti provenienti dalla Puglia, dalla Sicilia e dalla Sardegna, invece, nello stesso anno Roma assorbiva una quota pari all'incirca a un quarto, mentre la gran maggioranza si dirigeva verso sedi più settentrionali, e in particolare: oltre il 24 % dei pugliesi e il 38 % circa dei siciliani verso Milano e Torino, il 38 % circa dei sardi verso Pisa; la prevalente concentrazione di studenti sardi nell'università di Pisa può in parte spiegarsi con la relativa vicinanza della sede in esame, ma potrebbe in una certa misura dipendere anche dal fatto che si è andata probabilmente costituendo a Pisa una comunità sarda, che può giocare un certo ruolo nel richiamare in quella sede i nuovi studenti. Ad ogni modo, dopo essersi quadruplicata fra il 1961 e il 1965 (a svantaggio delle sedi di Roma, Torino e Milano), la quota di studenti sardi iscritti all'università di Pisa decresce sensibilmente nel triennio successivo.

Per quanto riguarda gli studenti abruzzesi, le destinazioni prevalenti sembrano essere di medio raggio, giacchè — oltre al ricordato caso di Roma — essi si dirigono quasi esclusivamente verso la sede di Urbino (discorso valido soprattutto per gli studenti provenienti dalle province di Teramo e Chieti, mentre quelli provenienti dalla provincia de L'Aquila si dirigono per i quattro quinti a Roma), verso l'università di Bologna e verso le altre sedi marchigiane; come s'è accennato, tuttavia, fra il 1965 e il 1968 la quota di studenti abruzzesi assorbita dall'università di Urbino si è più che dimezzata, mentre aumenta apprezzabilmente l'attrazione di Bologna e, in parte, di Torino e Milano.

TABELLA 20. — Studenti universitari iscritti al 1° anno secondo la regione di residenza e la sede universitaria di iscrizione

S. E. D. I.	Regioni di residenza								MEZZO-GIORNO
	Campania	Abruzzi	Molise	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	
1960-61									
Torino	7,8	2,1	3,8	11,7	11,2	8,2	20,9	19,7	8,8
Milano	20,4	5,5	10,8	19,7	16,3	8,6	27,6	18,9	13,6
Padova	2,9	0,9	0,8	5,2	2,5	2,3	4,4	0,8	2,6
Bologna	2,9	8,2	10,0	8,2	7,5	4,4	5,0	3,8	6,6
Urbino	1,9	17,3	3,1	3,2	—	0,5	0,3	1,5	6,6
Pisa	1,9	2,8	3,1	6,8	7,5	8,6	5,0	14,4	5,5
Roma	47,1	51,4	60,0	30,8	46,3	53,1	27,3	25,8	43,6
Altre sedi centro-settentrionali ..	15,1	11,8	8,4	14,4	8,7	14,3	9,5	15,1	12,7
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1964-65									
Torino	6,6	1,4	3,0	12,2	12,0	5,6	17,3	3,2	6,6
Milano	18,3	3,9	7,2	15,8	12,0	11,6	23,3	6,0	10,9
Padova	0,8	0,8	0,4	5,4	4,0	2,6	5,2	1,0	2,5
Bologna	5,4	9,0	3,4	6,7	6,0	6,0	3,1	2,2	6,3
Urbino	0,4	17,2	6,0	3,1	—	0,1	1,1	—	6,6
Pisa	4,6	2,1	2,6	8,7	6,0	8,9	11,7	53,8	9,7
Roma	53,5	48,5	69,8	28,7	45,0	49,4	26,2	20,4	41,9
Altre sedi centro-settentrionali ..	10,4	17,1	7,6	19,4	15,0	15,8	12,1	13,4	15,5
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1967-68									
Torino	9,2	3,4	2,9	13,8	11,4	7,8	17,3	7,3	9,3
Milano	11,8	5,4	2,6	11,6	9,9	8,8	20,6	9,0	10,1
Padova	2,9	2,0	0,9	5,9	3,5	2,8	3,9	1,5	3,2
Bologna	3,1	13,1	7,7	10,0	7,9	4,9	3,9	1,5	7,1
Urbino	1,0	8,6	7,7	5,4	0,5	0,5	0,8	1,9	3,5
Pisa	6,3	3,1	8,2	8,8	6,9	9,7	11,5	37,7	10,2
Roma	43,2	52,6	60,6	26,9	40,6	45,8	25,6	24,2	39,7
Altre sedi centro-settentrionali ..	22,5	11,8	9,4	17,6	19,3	19,7	16,4	16,9	16,9
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Schematizzando, si può dunque affermare che:

- gli studenti campani che si iscrivono a sedi centro-settentrionali costituiscono solo una piccola percentuale dell'intera leva universitaria regionale; essi si dirigono soprattutto a Roma e, in subordine, prevalentemente a Milano e Torino;
- l'analoga percentuale di studenti abruzzesi, pur restando apprezzabile, è notevolmente diminuita a seguito della istituzione di sedi universitarie nella regione; la destinazione di gran lunga prevalente è l'università di Roma, seguita a notevole distanza da Bologna e Urbino;
- gli universitari molisani per circa la metà si iscrivono a sedi situate nel Centro-Nord; ma la grossa fetta di tale contingente si dirige a Roma, mentre il resto si distribuisce prevalentemente fra le sedi di Bologna, Pisa, Urbino;
- relativamente bassa è la percentuale di universitari pugliesi, sardi e soprattutto siciliani che scelgono sedi poste fuori dei confini del Mezzogiorno, e di essa solo un quarto sceglie Roma. Il resto si dirige in prevalenza verso Torino, Milano, Bologna e Pisa, per quanto riguarda i pugliesi; verso Pisa e, in parte, Milano e Torino, per quanto riguarda i sardi; soprattutto verso Milano e Torino e solo in parte verso Pisa, per quanto riguarda i siciliani;
- gli universitari provenienti dalla Basilicata e dalla Calabria costituiscono una quota apprezzabile della relativa leva universitaria regionale; essi si dirigono anzitutto verso Roma e, secondariamente, verso Torino, Milano e Pisa.

Come può vedersi dalle osservazioni fin qui fatte, le situazioni sono molte varie⁽¹⁾, anche se in diversi casi appare chiara l'influenza di quello che potrebbe definirsi il « fattore localizzazione »; è questo ad esempio il caso degli studenti aquilani, campani e molisani che si iscrivono all'università di Roma, o quello degli altri studenti abruzzesi che si dirigono verso Urbino o altre università marchigiane.

Ma è altrettanto chiaro che si è in presenza di altri moventi: infatti, nè il fattore localizzazione nè la circostanza che, dovendosi comunque spostare, lo studente preferisca sedi centro-settentrionali possono spiegare il fatto che, ad esempio, i pugliesi e i siciliani si dirigono prevalentemente verso Milano e Torino mentre i calabresi preferiscono Roma o i sardi Pisa.

4. – LE MOTIVAZIONI DEL FENOMENO

Le usuali rilevazioni statistiche non consentono un esame dei fattori che determinano il flusso di studenti meridionali verso università localizzate nell'Italia centrale e settentrionale, limitandosi esse solo agli aspetti quantitativi del fenomeno, senza toccarne assolutamente la natura, le caratteristiche, le motivazioni; occorre dunque fare ricorso a fonti di altra natura e in particolare possono richiamarsi alcuni elementi messi in luce da una indagine — effettuata dal CENSIS per conto del FORMEZ — su un campione di studenti meridionali iscritti al primo anno in sedi localizzate nel Centro-Nord nell'anno accademico 1967-68⁽²⁾.

L'indagine citata consente anzitutto di osservare la distribuzione per facoltà degli universitari in esame: il confronto poi fra tale distribuzione e quella analoga — relativa allo

(1) Per ogni ulteriore dettaglio si veda la tabella 20.

(2) CENSIS, *Indagine sugli studenti universitari meridionali iscritti al primo anno in sedi centro-settentrionali*, Roma 1969.

stesso anno accademico — degli studenti immatricolati in università meridionali e degli stessi studenti non meridionali frequentanti le università centro-settentrionali prese in considerazione consente già di individuare, per grandi linee, uno dei motivi che spingono i giovani meridionali a frequentare università localizzate nel Centro-Nord.

Il confronto fra le varie distribuzioni percentuali per facoltà risulta infatti il seguente:

Facoltà	Studenti immatricolati in sedi meridionali	Studenti immatricolati in sedi centro-settentrionali	
		Studenti meridionali	Studenti non meridionali
Scientifiche	21,5	15,8	17,4
Medicina e chirurgia	6,5	14,0	7,7
Ingegneria, Architettura	9,9	24,5	15,6
Economia e commercio, Scienze statistiche	22,0	13,8	25,7
Giurisprudenza, Scienze politiche	9,6	6,2	9,2
Facoltà letterarie	30,5	25,7	24,4
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0

Come può vedersi, i giovani meridionali che proseguono gli studi in sedi universitarie localizzate fuori del Mezzogiorno presentano una struttura per facoltà alquanto diversa sia da coloro che si indirizzano verso università meridionali, sia dagli altri studenti frequentanti le sedi centro-settentrionali meta del gruppo in esame.

In particolare, prevalgono in maniera preponderante, fra i primi, gli iscritti alle facoltà di ingegneria e architettura⁽¹⁾, e, secondariamente, gli iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia; per contro, per tutte le altre facoltà i valori relativi agli studenti meridionali in esame appaiono in genere più bassi dei corrispondenti valori presentati dagli altri due gruppi di studenti.

È questa già una prima, significativa, indicazione: l'« emigrazione » degli universitari meridionali verso sedi del Centro-Nord sembra dunque interessare in misura molto più marcata coloro che si indirizzano verso studi che più direttamente aprono la strada alla libera professione o che, considerati da un altro angolo visuale, concedono un titolo ritenuto (almeno secondo gran parte della mentalità corrente) di maggiore « prestigio ». L'attrazione che in questo senso esercitano istituti di notoria rinomanza o tradizione appare in tutta la sua evidenza quantitativa se si considera, ad esempio, che gli iscritti alla facoltà di ingegneria costituiscono il 65 % circa dei meridionali direttisi verso la sede di Torino (a fronte del 20 % relativo ai restanti studenti della stessa università e a meno del 10 % osservato per i frequentanti università meridionali) e il 28 % di quelli direttisi a Milano (a fronte del 16 % circa relativo ai restanti studenti dell'università milanese); e che la facoltà di medicina raccoglie il 46 % dei meridionali iscritti all'università di Bologna (a fronte di poco più del 12 % relativo ai restanti studenti e al 6,5 % presentato dagli iscritti a sedi meridionali). È intuitiva, nei casi ora accennati, l'influenza notevole dovuta al richiamo che offrono e al prestigio e alla tradizione di cui comunemente godono i due Politecnici da un lato e la facoltà di medicina e chirurgia dall'altra.

(1) Il divario aumenta poi notevolmente se si esclude dal computo l'università di Roma e si considerano solo gli iscritti alle altre sedi dell'Italia centrale e settentrionale; in tal caso infatti la proporzione di studenti iscritti alle facoltà di ingegneria e architettura raggiunge quasi un terzo dei meridionali immatricolati in tali sedi.

Indipendentemente da queste deduzioni, l'indagine citata ha cercato di focalizzare — attraverso una serie di domande dirette — tutta la gamma di fattori che possono aver giocato nel determinare la decisione di iscriversi a una sede centro-settentrionale e il peso relativo di ciascuno di essi. Dai dati raccolti si ricava che, in linea generale, più della metà degli studenti ha indicato come motivo prevalente della scelta della sede universitaria centro-settentrionale la maggiore considerazione di cui gode e il prestigio che viene comunemente attribuito al titolo rilasciato dalla facoltà presente nella sede scelta, mentre un altro quarto ha addotto come motivo stesso la comodità o la maggiore facilità di comunicazioni con la città sede dell'università scelta; la circostanza che il corso di laurea seguito esiste solo nella sede scelta ha raccolto appena poco più del 2 % delle risposte degli intervistati, mentre un 12 % circa ha indicato nel minore affollamento dei corsi il motivo principale di frequenza di una sede centro-settentrionale.

Ed è interessante aggiungere che il fattore « prestigio » della facoltà o della sede presenta una incidenza massima fra gli iscritti alle facoltà di medicina, ingegneria e architettura (59 %), minima fra gli iscritti alle facoltà letterarie (42 %), mantenendosi invece intorno alla media generale del 50-51 % per quanto riguarda gli iscritti a facoltà scientifiche ed economiche; per altro verso, il fattore stesso viene a interessare circa i due terzi degli iscritti alle sedi di Torino, Milano e Bologna, mentre la sua incidenza scende a meno del 29 % per gli studenti della sede di Urbino.

Nel caso specifico delle università di Pisa, Urbino e Firenze, acquista maggiore peso, come fattore attrattivo, la dimensione più contenuta della sede universitaria, e quindi il minore affollamento dei corsi rispetto ad altre sedi, anche meridionali. Per quanto riguarda invece l'università di Roma, prevale nettamente il « fattore localizzazione »: infatti coloro che hanno dichiarato di avere scelto l'università di Roma per la maggiore comodità di collegamenti che questa offre rispetto ad altre sedi, anche meridionali, costituiscono oltre il 41 % dei relativi iscritti; è interessante notare anche che, rispetto alle altre sedi (ove si escluda quella di Urbino), Roma accoglie, in proporzione, una minore percentuale di universitari meridionali che si sono iscritti a una università extra-meridionale per il « prestigio » che la sede o la specifica facoltà della sede scelta generalmente godono (tabella 21).

Queste osservazioni costituiscono un'ulteriore conferma del carattere particolare che va conferito all'università di Roma; ma confermano altresì come, per quanto riguarda le sedi più settentrionali (Torino, Milano, Bologna), la molla prevalente che spinge i giovani meridionali a iscriversi va ricercata — almeno sotto il profilo delle motivazioni legate al carattere degli studi — nel richiamo esercitato dal prestigio di cui godono alcune facoltà presenti in tali sedi.

Emerge dunque abbastanza chiaramente che almeno una buona parte dei giovani meridionali che vanno a completare i loro studi universitari in sedi del Nord è spinta a ciò dal desiderio di conseguire un titolo ritenuto più valido; e, si può aggiungere, a tale desiderio è unita molto spesso anche la possibilità oggettiva (legata alle particolari condizioni familiari dell'interessato) di realizzarlo.

Le motivazioni finora richiamate non sembrano comunque le sole ad agire (spesso tra l'altro in combinazione fra loro) nel convogliare verso università centro-settentrionali giovani provenienti dal Mezzogiorno; alla loro azione si unisce (se non addirittura si sovrappone) quella di altre spinte, che trovano la loro radice nel più generale contesto sociale e culturale.

Esaminando a tale proposito i risultati cui perviene l'indagine cui ci si riferisce, si osserva che importanza di gran lunga preminente assume il « desiderio di fare esperienze nuove in un ambiente diverso da quello di origine », fattore questo indicato come motivo con-

TABELLA 21. - Distribuzione degli studenti meridionali secondo i motivi di scelta della sede universitaria, per sesso, facoltà, sede e zona di residenza

	M o t i v i						Totale
	Unica facoltà esistente	Comodità della sede	Corsi meno impegnativi	Corsi meno affollati	Prestigio della sede scelta	Motivo non indicato	
<i>Per sesso</i>							
Maschi	2,1	24,1	4,1	11,6	53,6	4,5	100,0
Femmine	3,3	28,6	7,1	11,7	46,2	3,1	100,0
TOTALE ...	2,4	25,4	5,0	11,6	51,5	4,1	100,0
<i>Per facoltà</i>							
Scientifiche	0,9	28,3	3,4	12,9	50,6	3,9	100,0
Medicina, ingegneria, architettura	0,4	22,5	0,7	14,2	58,9	3,3	100,0
Economiche e giuridiche	7,9	25,9	6,7	6,0	49,8	3,7	100,0
Letterarie	2,5	27,5	11,2	11,2	42,0	5,6	100,0
<i>Per sede</i>							
Roma	3,5	41,4	5,5	1,1	45,0	3,5	100,0
Torino-Milano	2,3	14,7	3,5	8,2	67,2	4,1	100,0
Bologna	0,6	17,8	0,7	9,6	65,6	5,7	100,0
Pisa	1,4	13,7	5,0	29,7	47,5	2,7	100,0
Firenze-Urbino	2,2	15,3	11,7	35,7	28,5	6,6	100,0
<i>Per zona di residenza della famiglia</i>							
Province con facoltà scelta	4,0	23,6	4,5	6,6	56,8	4,5	100,0
Comuni gravitanti sul Mezzogiorno	0,3	23,4	4,7	13,3	54,6	3,7	100,0
Comuni gravitanti su Roma e Urbino	1,0	32,3	6,3	11,0	44,0	5,4	100,0
Iscritti a facoltà esistenti solo nella sede scelta ..	90,5	9,5	—	—	—	—	100,0

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

corrente alla scelta della sede di studi dal 72 % degli intervistati; seguono, in ordine di importanza, il « desiderio di avvicinarsi ad un ambiente più moderno » e il « desiderio di inserirsi gradualmente nel previsto ambiente di lavoro futuro » (indicati come « molto o abbastanza importanti » da più della metà degli intervistati), nonché la « reazione ai modelli culturali del luogo di origine », e il « desiderio di condurre una vita indipendente dalla famiglia ». Rilevanza minore sembrano invece avere avuto i fattori connessi alla presenza di amici nella sede scelta, l'attrazione della città industriale e la possibilità di svolgere attività lavorative durante gli studi (tabella 22).

Nel complesso, dunque, si sono rivelati maggiormente influenti i fattori più strettamente legati a generici giudizi di rifiuto delle caratteristiche socio-culturali delle zone di provenienza, accompagnati dalla tendenza a ricercare più favorevoli occasioni di nuove esperienze nelle città universitarie dell'Italia centro-settentrionale: tale influenza di fattori estranei a considerazioni attinenti allo studio sembra maggiormente avvertita dai maschi piuttosto che dalle donne, dagli studenti che avrebbero potuto scegliere, in base a criteri di comodità, di frequentare l'università presso sedi dell'Italia meridionale, e in special modo dagli stu-

TABELLA 22. - **Influenza dei fattori socio-culturali sugli studenti meridionali nella scelta della sede universitaria centro-settentrionale**

	Presenza gruppo di amici	Desiderio vita indip. dalla famiglia	Desiderio avvicinarsi a un ambiente più evoluto	Reazione ai modelli culturali del luogo di origine	Attrazione della grande città	Maggiore facilità di lavoro durante gli studi	Desiderio di esperienze nuove	Inserimento nella probabile futura sede di lavoro
<i>Sesso</i>								
Maschi	22,8	33,1	51,4	40,4	18,6	27,6	74,2	50,4
Femmine	30,6	33,1	46,3	39,1	14,9	25,1	66,0	37,7
TOTALE ...	25,0	33,1	50,0	40,1	17,5	26,9	71,9	46,9
<i>Facoltà</i>								
Facoltà scientifiche	23,9	30,5	51,8	33,5	19,3	31,0	73,5	42,1
Medicina e chirurgia	28,6	29,7	51,4	44,6	13,1	12,6	78,9	46,9
Ingegneria, Architettura	18,6	30,4	47,7	35,9	14,4	24,8	72,2	56,5
Economia e commercio, Scienze statistiche	20,9	34,9	61,6	43,6	28,5	44,2	75,0	54,7
Giurisprudenza, Scienze politiche ..	27,3	37,7	50,6	42,9	31,2	23,4	83,1	55,8
Facoltà letterarie	31,5	37,1	43,9	43,0	12,8	25,9	69,5	34,3

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

denti che dichiarano di preferire, come sedi del futuro lavoro, le città dell'Italia centro-settentrionale.

Si può dunque riassumere che i fattori attrattivi che entrano in gioco nel richiamare gli studenti meridionali verso sedi universitarie extra-meridionali possono sostanzialmente riunirsi in due gruppi, riguardanti, l'uno, motivi in qualche modo connessi allo svolgimento degli studi, l'altro, fattori di più generale carattere sociale e culturale. I primi sembrano riguardare:

- l'ubicazione della sede scelta in rapporto all'ubicazione della città di residenza dello studente (fattore localizzazione);
- particolari condizioni di studio esistenti nella sede (o, all'interno della sede, nella facoltà) scelta dall'universitario meridionale (minore affollamento, non obbligatorietà dei corsi, ecc.);
- la maggiore considerazione di cui viene normalmente circondato il titolo dottorale rilasciato da alcuni istituti universitari, rispetto agli altri.

I fattori legati al più vasto contesto sociale e culturale (e quindi sganciati da motivi di natura prevalentemente scolastica) possono individuarsi soprattutto:

- nella prospettiva di avvicinamento a quello che viene percepito come potenziale mercato di lavoro;
- nell'aspettativa di un successo professionale legato al conseguimento di un titolo ritenuto di maggiore prestigio, non solo per il tipo di studi seguito, ma anche per la sede in cui tale titolo viene conseguito;
- nella reazione a modelli culturali ritenuti meno coerenti con i valori che caratterizzano — o che si ritiene caratterizzino — il momento attuale (sia che tali valori sembrino

proposti da particolari tipi di studio, sia che vengano visti come legati all'ambiente sociale in cui sorge la sede scelta);

– nella prospettiva (conseguente al punto che precede) di esperienze personali nuove, in un ambiente diverso da quello d'origine e, per altro verso, lontano dalla famiglia;

– nel richiamo, infine, esercitato da una comunità di coetanei o conoscenti costituitasi nella città sede dell'università scelta.

Va aggiunto che questa seconda serie di motivazioni sembra riguardare per la maggior parte un gruppo più selezionato di studenti, nel senso cioè che agisce in misura molto più accentuata presso gli strati socialmente ed economicamente più favoriti: questi ultimi tra l'altro risultano nettamente sovra-rappresentati nell'universo preso in esame dall'indagine diretta cui ci si sta riferendo, cosicchè appaiono ancora più esasperate le caratteristiche sociali che sono già proprie degli iscritti alle università italiane in genere e a quelle meridionali in particolare. In altri termini, è risultato che l'universo preso in esame è frutto di una selezione socio-culturale più marcata ed è, anche per ciò, composto da persone fortemente motivate agli studi e al successo negli studi.

In tale quadro, la soluzione del problema solo in parte può ravvisarsi in nuove localizzazioni universitarie: i risultati della ricerca cui ci si è riferiti nel presente paragrafo sembrano invece indicare come prioritario, se non in termini temporali certo in termini logici, il potenziamento qualitativo delle università meridionali (che vuol dire potenziamento delle attività didattiche; delle attività di ricerca; dei servizi culturali offerti ai giovani; ecc.). In secondo luogo, nella misura in cui il problema in esame è legato alle più generali dinamiche del mercato del lavoro e dello sviluppo economico, esso non si pone più al semplice e solo livello di istituzione universitaria e di politica formativa, ma investe un contesto molto più ampio e complesso.